

FILIPPO BELLANDI - DENNIS E. RHODES

IL TERREMOTO DEL MUGELLO DEL 1542 in un raro opuscolo dell'epoca



BIBLIOTECA
tarini

5



Comunità Montana zona E

Studi Storici Artistici

FILIPPO BELLANDI - DENNIS E. RHODES

945.51 BEL

IL TERREMOTO DEL MUGELLO DEL 1542 in un raro opuscolo dell'epoca

Prefazione di Franco Cardini



LICEO SCIENTIFICO
BORGIO S. LORENZO
Inventario N° 4864



Studi Storici Artistici

Comunità Montana zona E

PRESENTAZIONE

Il testo che presentiamo è il primo di una collana di monografie alla quale abbiamo intenzione di dar vita nel quadro di un progetto pubblico di iniziative editoriali che la Comunità Montana ha pensato da tempo e che ora prende, anche se con ritardo, il via.

Quando nacque l'idea, da articolarsi in due parti, una relativa a pubblicazioni monografiche, l'altra a una pubblicazione periodica sotto forma di rivista trimestrale, eravamo sollecitati dalla necessità di dare valenza culturale a problemi concreti, attuali e storici che erano sul tappeto. Vale a dire che sentivamo necessario che anche nel nostro ambito ristretto il complesso dei problemi economici, sociali, amministrativi potesse e dovesse essere vagliato, discusso ed esposto ad un pubblico vasto secondo il peso culturale che tali problemi comportavano.

Oggi a due anni di distanza sentiamo che questa esigenza è ancora più forte. Il nostro territorio è pressato da sollecitazioni di sviluppo non indifferenti e si avvia a trasformazioni che vanno valutate con consapevolezza scientifica e comprensione storica. Si tratta di sapere di più della nostra storia e di sapere meglio gli indirizzi e i modi in cui essa va sviluppata. Occorre quindi aprire un grande dibattito fra le forze politiche, economiche e sociali, ma anche tra tutti i singoli che, esperti per professione o per personali interessi (e che sappiamo essere tanti), sono in grado di portare contributi scientifici alla conoscenza attuale e storica del nostro territorio, dei suoi problemi e delle sue risorse. Rivista periodica dunque, ma anche contributi specifici su argomenti significativi.

*Iniziamo le pubblicazioni con un libro di storia, anzi di cronaca datata, con un *repechage* filologico di taglio eredito che non solo non guasta ma ci affascina.*

Continueremo, senza preoccupazioni di stile, con la stampa di semplici atti del Convegno di programmazione della Comunità Montana che si tenne a Ronta nel 1983, il tutto volto a dare scienza e coscienza di ciò che è stato, è e vorremmo fosse il nostro territorio.

Saremo eclettici negli argomenti trattati così come vorremmo essere ecletticamente aperti al contributo di tutti. Chiunque abbia competenza può partecipare a questo nostro progetto di ripensamento del territorio per contribuire a trasformarlo in una comunità civilmente vivibile. Crediamo che la tanto declamata buona «qualità della vita» passi senz'altro dalla maggiore conoscenza che è fatta di scienza e di profondo senso della cultura.

Alessandro Borsotti
Assessore alla Cultura
Comunità Montana zona «E»

PREFAZIONE

di Franco Cardini

«A motu terrae, libera nos Domine». L'antica giaculatoria c'insegue dalla notte dei tempi: non perché abbia origini troppo arretrate nel tempo o perché sia difficilmente storicizzabile - anzi, è vero proprio il contrario -, ma perché appartiene al numero delle frasi, delle esclamazioni, delle espressioni così profondamente radicate nella memoria collettiva del mondo cristiano, soprattutto contadino, da poter ormai sembrar appartenere a un suo patrimonio archetipico. In fondo, non troppe generazioni ci separano dal momento in cui essa risunò per la prima volta sulle labbra della gente abituata fino ad allora, dinanzi alla terribile maestà della natura e alle sue manifestazioni di potenza, a invocare altri nomi, altri dèi.

Il terremoto è - con la fame, la guerra, le incursioni delle fiere, l'insorgere delle epidemie, la furia del fuoco, il dilagare dell'acqua, il flagello della siccità - un antico e spaventoso compagno della secolare esperienza del popolo cristiano, che contro questi avversari, contro il Nemico che talora è detto esserne causa (ma talaltra, e più sovente, causa ne sono piuttosto i nostri peccati, e meglio ancora i peccati di gruppi specifici di marginali: sodomiti, ebrei, streghe...), chiede l'aiuto di Dio e l'intercessione della Vergine e dei Santi.

«A motu terrae, libera nos Domine». Nemmeno oggi, nonostante la rivoluzione industriale e poi quella tecnologia, ci sentiamo sicuri dalle calamità naturali. Terremoti, inondazioni, siccità si abbattono ancora sugli uomini, recano sterminio, apportano terrore e angoscia. Anzi, ad esse si sono andate aggiungendo, con il tempo e con il generalizzarsi di un progresso non sempre forse responsabilmente gestito, le sciagure che possono nascere dalla nostra stessa tecnologia: e, se il Terzo e il Quarto Mondo sono ancora perseguitati dallo spettro delle paure ancestrali, da noi in cambio un po' più contenibili, i paesi tecnologicamente avanzati vivono sempre più minacciati dal disastro ecologico o dallo spettro della sciagura nucleare.

L'immaginario cristiano, a suo modo, aveva trovato un posto e un ruolo per questi eventi spaventosi e inattesi. La razionalizzazione provvidenzialistica delle cose non aiutava a dissotterrare dalle macerie degli edifici le vittime di un terremoto, né ad alleviare l'agonia dei colpiti dalla peste, ma in cambio forniva spiegazioni di fondo che acquietavano e inducevano alla rassegnazione: che, poi, è la forma cristiana tradizionale dell'accettazione di quel che sembra inevitabile. Una disposizione d'animo individuale e collettiva che non era certo esente da forme di contraddizione e di labilità, ma che nel complesso forniva forse buone difese contro il dilagare della nevrosi che, invece, minaccia da vicino tutti noi figli del felice e progredito secolo XX. Il popolo di Dio sapeva bene che il Signore aveva mandato le piaghe all'Egitto per punire la durezza di cuore del Faraone; che aveva punito i Filistei con i topi e le piaghe; che giorni di dolore e di tribolazione erano stati annunciati dal Cristo ai suoi fedeli; che il giorno del Giudizio sarebbe stato preceduto e accompagnato da cataclismi e da orrori. La più corrente e quotidiana abitudine a soffrire e a sopportare - non soltanto la fame o il dolore fisico, ma anche i piccoli quotidiani fastidi che a noi risultano insostenibili: il freddo, il caldo, l'oscurità... - rendeva i nostri antenati ben più resistenti di noi, ben più capaci di noi di resistere alle sventure e di ricominciare a vivere e a costruire.

D'altronde, a livello di una possibile storia delle mentalità e degli atteggiamenti dinanzi alle calamità, non si può sottovalutare il fatto che - a differenza di quanto non facciamo noi, che le riteniamo fatali o che ci scateniamo alla caccia di possibili responsabilità umane, quanto meno parziali, in modo da potere in una qualche misura rispondere alla domanda: «di chi la colpa?» - per chi viveva ancora in una società tradizionale tutto aveva, quanto meno, un senso. Si subivano pene e dolori *peccatis exigentibus*, a causa dei nostri peccati; non c'era calamità che non fosse accompagnata da segni - come qui, nel nostro terremoto mugellano del 1542, le luci e i fuochi nell'aria, le spaventose gigantesche creature alate, i rumori di tamburo e di zoccoli di cavalli - proprio perché la calamità in sé era «significante», indicava l'ira di Dio, esortava a pentirsi e a cambiar vita. Quando noi notiamo - e sul piano effettivo delle cose la ragione sta senza dubbio dalla parte nostra - che certi fenomeni erano dovuti alla ionizzazione dell'aria o ai sommovimenti sotterranei, e quando magari li indaghiamo anche nella prospettiva della psicologia individuale e collettiva moderna che c'insegna come anche allucinazioni e visioni abbiano una loro logica e una loro spiegabilità, in effetti non scalfiamo il sistema mentale dei nostri padri: ai quali non interessava *come* questi fenomeni avvenissero, ma si chiedevano semmai *perché* si verificassero: perché proprio lì e a loro. Il fatto è che noi possiamo al massimo sentirci coinvolti dall'eziologia fisica di un terremoto: essi, al contrario, ne ricercavano l'eziologia metafisica. Per noi, un terremoto è una questione di dinamica tellurica; per loro, era una questione di rapporti con l'Invisibile, quindi di buona o di cattiva coscienza, di peccati e di opere di bene e di riparazione.

Alla paura succede quindi, nel mondo preindustriale, la difesa. Provvidenze degli amministratori locali e del governo centrale per riparare i danni e per soccorrere i disastri, riparazioni liturgiche e spirituali che si diano da fare per suturare la lacerazione nei rapporti fra una comunità e Dio; quella lacerazione senza la quale la calamità non avrebbe avuto motivo di presentarsi. Ed ecco le penitenze, le predicazioni, tutto il rituale di riconciliazione tra Dio, la natura e la comunità. Ed ecco serpeggiare le notizie dei prodigi; ecco il miracolo che rassicura, che conforta. Ai villici che durante il cataclisma vedono figure demoniache intente a sparger fuoco sulla terra, si contrappone chi ha visto la Vergine depositare sulla terra stessa il Bambino, quasi ad acquietarla e a ordinarla di non sussultare più. Dall'episodio spaventoso del terremoto nascerà un nuovo piccolo santuario, un altro culto locale.

Ormai, la storia delle calamità è stata sottratta ai *curiosa* d'un tempo e alle fantasie di chi rileggeva Plinio o Giulio Ossequente per scorgervi la traccia delle cupe superstizioni del tempo dell'ignoranza o per cercarvi le prove di passati rapporti fra i popoli industriali e supposti ordigni extraterrestri. Il n. 55 della nuova serie di «Quaderni storici», dedicato alle calamità e alle risposte ad esse e uscito nell'aprile del 1984, costituisce uno dei primi modelli, nel nostro paese, di come il problema possa venir storicamente impostato; e la Regione Toscana, da parte sua, ha avviato da tempo una ricerca sulla storia dei fenomeni sismici della nostra area.

L'episodio del 13 giugno 1542, che qui si presenta, ha in tale contesto un suo rilevante valore: nella nostra fonte dati strutturali e dati mentali s'incontrano per disegnare un quadro a tutto tondo d'un episodio celebre e documentato, ma non poi così conosciuto come dovrebbe essere. Un «modesto» contributo «locale», che aiuterà a scrivere quella grande storia che, quando è davvero concretamente tale, è appunto tessuta di modesti contributi locali.

Introduzione bibliografica

di D.E. Rhodes

Il 12 aprile 1860 la Biblioteca del British Museum di Londra comprò dal libraio antiquario londinese Boone l'opuscolo stampato che qui si riproduce e di cui non si è rintracciato ancora un secondo esemplare. Il libretto consta di solo quattro carte a stampa, con due silografie e uno strano capilettera P che sembra rappresentare il Petrarca, ma senza nota tipografica o data. Il titolo è stampato in un corpo romano di 116 mm. per venti righe, il testo di 86 mm. Secondo le regole del tempo per le opere anonime, l'opuscolo venne catalogato sotto 'SCARPERIA', primo nome di persona o di luogo del titolo. Sulla scheda manoscritta preparata per il catalogo nel 1861, il catalogatore ha scritto a matita: «Il Libri dice che questo libro fu stampato intorno al 1530 ma il Rampoldi dà il 1541 come data del terremoto»(1). L'opuscolo fu quindi datato [1541], ma più tardi, allorché i bibliotecari si sono accorti che il testo si riferiva al noto terremoto del 12/13 giugno 1542, questo venne cambiato in [Florence, 1542]. Difatti l'autore anonimo a pagina 1 scrive: «Et per tanto dico alla S.V. che alli dodici del mese passato la notte sequente tiro un Terramoto in questo territorio di Fiorenza...», e possiamo dire perciò che egli scriveva nel mese di luglio 1542.

Non sono mai riuscito a scoprire dove il Conte Guglielmo Libri abbia parlato di questo opuscolo, che non risulta fra i vari cataloghi di vendita della sua biblioteca; ma non è da escludere che l'esemplare ora nella British Library abbia fatto parte della raccolta privata del Libri stesso.

La silografia che si vede sotto il lungo titolo non ha niente a che fare col soggetto del testo. A quell'epoca i tipografi spesso aggiungevano un legno qualsiasi che potesse ornare il testo, e non importava se questo era totalmente estraneo all'argomento. In questo caso la silografia raffigura la storia del piccolo Giuseppe, figlio di Jacob, venduto dai suoi fratelli; e la trovo usata nella *Sacra Rappresentazione di Ioseph figlio di Jacob*, stampata a Firenze «ad instantia di Francesco di Giovanni Benvenuto» nel 1534. Di questa sacra rappresentazione esiste un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Non porta il nome del tipografo; ma forse era lo stesso tipografo del nostro opuscolo del terremoto del 1542. Ad ogni modo, la presenza della stessa silografia mi persuade che il nostro opuscolo fu senza dubbio stampato a Firenze.

La piccola silografia dell'ultima pagina è molto più rozza e sciupata: ma non è più rozza di molte altre silografie trovate nei libri stampati dai minori tipografi di Firenze di quell'epoca. Mostra una donna che va in un carro con forse quattro cavalli. Nella mano sinistra regge il sole; dietro la mano destra tiene una torcia.

Il capilettora P, 41x43 mm., che non ho ancora trovato in altro libro, è un legno molto usato e rotto nel mezzo. Questa è una copia di una originale che ho trovato, molto più fine e più fresca, in una edizione di Jacobus Antiquarius, *Epistolae*, stampata a Perugia nel 1519 da Cosimo Bianchini Veronese «apud Leonem». Spesso si trova, nella prima metà del Cinquecento, che una lettera iniziale, come questa che raffigura il Petrarca, veniva imitata in un'altra città. Sono sicuro che il nostro opuscolo fu stampato a Firenze, ma da chi? A parte i Giunti, che non sono responsabili della nostra lettera sul terremoto, i tipografi operanti a Firenze fra gli anni 1540 e 1545 son pochi. C'è Lorenzo Peri, e ci sono i compagni Antonio Mazzocchi da Cremona e Niccolò Gucci da Cortona, che negli anni 1538-9 avevano stampato a Città di Castello e che nel 1544 si sono già trasferiti da Firenze a Siena. Sembra chiaro che il nostro opuscolo su Scarperia sia uscito da una di queste piccole stamperie, ma non è possibile dire con certezza da quale. I caratteri non dicono niente; e se le silografie e la lettera iniziale non si trovano in un libro firmato dal tipografo intorno allo stesso anno 1542, dobbiamo contentarci della semplice nota [Firenze, tipografo sconosciuto, poco dopo il 13 giugno 1542].

La storia del terremoto si diffuse presto per varie parti dell'Europa. Una lettera, che non è il testo dell'opuscolo stampato a Firenze ma molto più succinta, andò in Germania e fu stampata almeno quattro volte in più di una città, sempre anonimamente. È stata difficilissima l'identificazione dell'origine tipografica di queste edizioni tedesche. Solo lo studio dettagliato dei caratteri, dei fregi e delle silografie ha fornito qualche risultato. La stessa relazione fu stampata poi in lingua olandese, una volta, ad Anversa; e perfino al di là della Manica, due edizioni videro la luce a Londra in inglese, sempre nello stesso anno 1542. Solo in Francia sembra che il terremoto di Scarperia non abbia provocato l'interesse degli stampatori e dei lettori. Ma possiamo dire che questo disastro naturale, avvenuto nel Mugello fra il 12 e il 13 giugno 1542, prima della fine di quell'anno fu molto noto in diverse città della Germania, ad Anversa e a Londra.

Un'altra lettera, scritta da un signore anonimo di Firenze il 23 giugno 1542, fu presto mandata in Germania (non sappiamo se stampata o manoscritta), tradotta in tedesco, e stampata, ovviamente dalla stessa stamperia che stampò l'edizione tedesca N°. 3(2).

Questa nuova lettera è catalogata sotto 'Firenze' dalla British Library, perché il titolo porta per primo il nome di Firenze fra tutte le località toscane che furono colpite dallo stesso terremoto. Secondo quest'ultima relazione, fra i paesi danneggiati nel disastro del 13 giugno 1542 furono anche Volterra, Lucca, Pisa, Borgo S. Lorenzo, Barberino, S. Agata. Le nostre ricerche tipografiche su queste edizioni tedesche, tutte stampate senza luogo o tipografo, hanno dimostrato che le città della Germania dove la storia del gran terremoto toscano ebbe larga diffusione e provocò il grande interesse dei lettori tedeschi, furono Augusta (Augsburg) e Strassburgo. Due sono le versioni della 'lettera di Scarperia': una con lungo sotto-titolo, e una con breve sotto-titolo. Si presume che in entrambi i casi, la nuova edizione, con sotto-titolo più breve, sia seguita presto a Strassburgo dopo la prima già uscita ad Augusta. Possiamo quindi seguire il corso dei viaggi delle notizie, a cominciare da Firenze, al di là delle Alpi ad Augusta, poi a Strasburgo, Anversa e Londra, tutto entro lo stesso anno.

NOTE

(1) Il Conte Guglielmo Libri (Firenze 1802-Fiesole 1869) era un appassionato bibliofilo, tanto da ridursi a commettere diversi furti nelle biblioteche di Francia, per i quali fu condannato in contumacia a dieci anni di reclusione.

Giovan Battista Rampoldi, *Corografia dell'Italia*, vol. III, Milano 1834, pp. 936-7. Voce SCARPERIA

(2) Vedi Appendice 4

Nota introduttiva

di Filippo Bellandi

L'opuscolo sul catastrofico terremoto del Mugello del 13 giugno 1542 che qui pubblichiamo è opera di un anonimo testimone oculare che, di passaggio da Firenze, visita i luoghi colpiti dal sisma e redige una lettera-relazione per il suo signore che si trova a Roma.

Questo almeno risulta dalla forma epistolare dello scritto, ma non è improbabile che si tratti di un artificio letterario, visto che la lettera avrebbe dovuto essere spedita al suo destinatario romano, mentre invece fu stampata a Firenze.

Comunque sia, la lettera fu scritta, come precisa l'autore, il mese successivo al terremoto, quindi nel luglio 1542 e subito dopo la vediamo pubblicata a stampa da un non identificato tipografo fiorentino (vedi in proposito l'esauriente introduzione bibliografica).

Nel corso dello stesso anno la lettera sul terremoto del Mugello viene stampata e diffusa anche all'estero. Di essa si riproducono non già traduzioni letterali, ma versioni più sintetiche, prima in Germania, quindi nei Paesi Bassi e poi in Inghilterra.

Della edizione fiorentina si era perduta ogni traccia, anzi non se ne conosceva neppure l'esistenza, finché recentemente Dennis E. Rhodes, della sezione dei libri rari della British Library di Londra, non ne ha scoperto un esemplare, l'unico al momento di cui siamo a conoscenza.

Da qui l'interesse per questo documento che ci rivela aspetti nuovi della storia del nostro territorio e che dà un suo contributo alla scoperta dell'«immaginario collettivo» delle popolazioni del tempo.

Quindi l'idea di ripubblicarlo — ma si può parlare anche di pubblicazione dal momento che è del tutto sconosciuto in Italia e l'unica copia esistente si trova a Londra — insieme alle notizie bibliografiche di tutte le altre edizioni straniere.

Oggi può apparire strano che alla metà del '500 un opuscolo di poche pagine che riporta un fatto sì catastrofico, ma in fondo relativo a una ristretta area geografica come il Mugello, abbia suscitato tanto interesse e abbia avuto una così rapida diffusione anche fuori d'Italia, tanto da meritare quattro stampe diverse in Germania, una nei Paesi Bassi e due in Inghilterra.

Bisogna tener presente che in quel tempo, a un secolo dall'invenzione della stampa, le tipografie delle grandi città erano relativamente numerose e molto attive e stampavano, in veste di opuscoli di pochissime pagine o addirittura di fogli volanti, le notizie che suscitavano maggior interesse.

Queste umili pubblicazioni erano il mezzo più efficace del tempo per diffondere le notizie e quindi svolgevano — con le dovute proporzioni — quel compito di informazione che oggi è proprio dei giornali.

Il terremoto del Mugello con i suoi oltre cento morti, le centinaia di feriti e la distruzione di interi paesi, era una di quelle notizie che suscitavano un grandissimo interesse nella gente, e non tanto per l'evento distruttivo in sé (erano infatti abituati a ben altro: carestie, epidemie, guerre). Ciò che avvinceva il lettore, anche di paesi lontani, era piuttosto quel corollario di fatti miracolosi e straordinari che accompagnavano il terremoto e la loro interpretazione come vendetta divina: essa si era abbattuta sull'Italia questa volta, ma domani poteva colpire altrove e chiunque.

Agli occhi di un uomo del '500, il terremoto era una sciagura psicologicamente più terrificante e sconvolgente della guerra o di una inondazione o di una carestia, che pure causavano altrettante o maggiori distruzioni e morti. Al pari della peste, questa calamità era percepita non come fenomeno che rientrava, pur nella sua eccezionalità, nell'ordine della natura, bensì come un intervento soprannaturale, come punizione divina per i peccati degli uomini.

La inesplicabilità del fenomeno e l'atmosfera da fine del mondo che, in un clima di autosuggestione collettiva, accompagnava il susseguirsi delle scosse — in questa occasione seguirono per una cinquantina di giorni — producevano un enorme sconvolgimento emotivo che, sotto forma di paura-attrazione, si trasmetteva anche al lontano lettore.

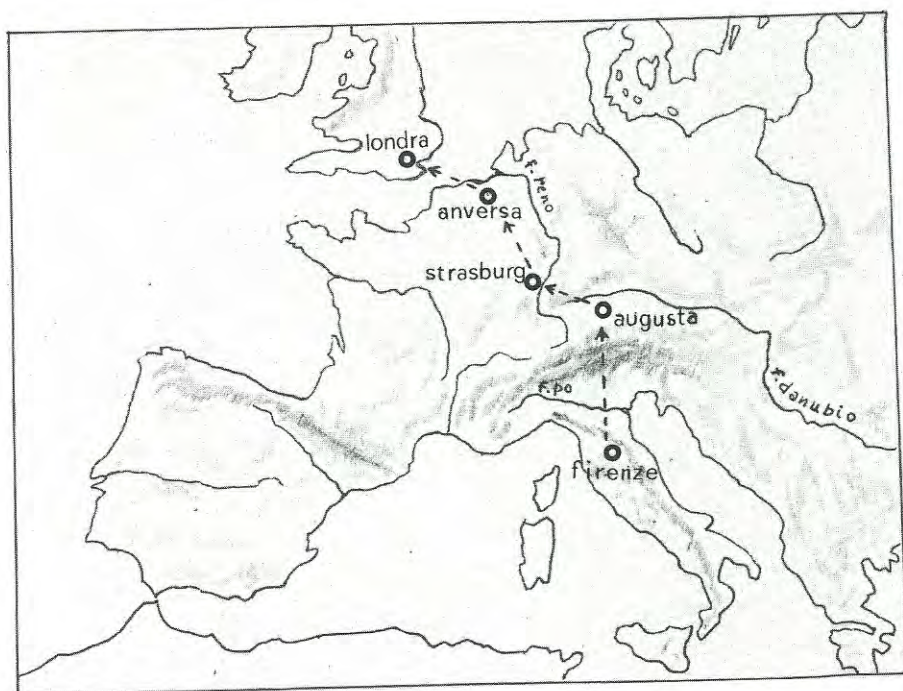
Per comprendere fino in fondo la fortuna anche fuori d'Italia della nostra lettera, si pensi infine al probabile ruolo determinante del mondo religioso sia cattolico che protestante. Il contenuto drammatico dell'opuscolo e la sua «lettura» in chiave religioso-escatologica offriva ai predicatori un'ottima occasione per la loro «pastorale della paura», che tendeva a evidenziare la fragilità dell'uomo e del mondo e a rinforzare il senso di colpa collettivo per spingere le popolazioni spaventate dalle pene infernali al pentimento e all'espiazione(1). Forse non è un caso che il nostro opuscolo abbia avuto la massima diffusione (a giudicare dal numero delle edizioni) proprio in Germania dove la predicazione di Lutero e dei suoi seguaci sviluppava da decenni una tematica incentrata appunto sulla paura per l'imminente fine del mondo, di cui il terremoto era un inequivocabile segnale di conferma.(2).

A proposito di diffusione editoriale, è singolare come essa non sia avvenuta nelle vicine Francia e Spagna dove infatti (almeno per ora) non si hanno notizie di pubblicazioni relative al nostro terremoto. Può darsi che sia semplicemente un caso (mancati ritrovamenti o scomparsa di eventuali stampe); ma forse il maggior interesse destato in Germania dalle disastrose notizie provenienti dal Mugello potrebbe anche esser legato ai contatti

economici esistenti, grazie alla viabilità, tra la nostra valle, e in particolare Scarperia, e il mondo tedesco.

Infatti da Scarperia passava fin dal secolo XIV la importante direttrice Firenze-Bologna che collegava il Centro-Sud col Nord dell'Italia e questo, via Brennero, con i paesi d'oltralpe di lingua tedesca(3).

A Scarperia inoltre fin dai tempi immediatamente successivi alla sua fondazione nel 1306, era nata una fiorente attività di produzione di ferri taglienti il cui smercio verso il Nord era assicurato proprio dalla vantaggiosa posizione lungo la surricordata via commerciale. Ed è cosa nota che insieme alle merci hanno sempre viaggiato anche le notizie.



La stessa successione cronologica delle edizioni straniere sembra disegnare infatti un percorso legato in qualche modo alla viabilità. La prima stampa fuori d'Italia avviene ad Augusta (Augsburg), al di là del Passo del Brennero, anche allora il più importante valico alpino tra Italia e mondo germanico. Una successiva stampa si ha poi nella non lontana Strasburgo, nella valle del Reno, cioè lungo la principale via naturale tra le Alpi e il Nord Europa. La successiva edizione avviene ad Anversa, situata proprio allo sbocco del Reno nel Mar del Nord, cui segue quella di Londra al di là della Manica.

CONSIDERAZIONI SUL TESTO

Il nostro anonimo autore si trova a Firenze quando cominciano le scosse sismiche la mattina all'alba del 13 giugno 1542. Dal Mugello arrivano in città (dove pure le scosse erano state avvertite con intensità) notizie di terribili distruzioni e di eventi straordinari accaduti durante e dopo il terremoto. Decide perciò di verificare personalmente queste incredibili voci e, giunto in Mugello, visita i luoghi colpiti, interroga testimoni oculari e protagonisti, registra gli avvenimenti eccezionali che la gente racconta e descrive il comportamento delle popolazioni atterrite e sconvolte dalla paura.

Nella lettera-relazione che ne risulta si possono individuare schematicamente, per comodità di «lettura» e di interpretazione, tre aspetti principali. Il primo consiste nella esposizione dei fatti, cioè nella cronaca delle distruzioni materiali, delle perdite umane e delle misere condizioni delle popolazioni. Il secondo aspetto riguarda i tanti straordinari e miracolosi eventi che hanno accompagnato e seguito il terremoto, i cosiddetti «segni». Infine il terzo concerne i riti religioso-propiziatori messi in atto dalle popolazioni e dalle istituzioni per scongiurare la fine del flagello.

Nell'economia dello scritto, che riflette evidentemente le intenzioni dell'autore oltre che le attese dei lettori, la prima parte ha modesta rilevanza, mentre lo spazio e l'attenzione maggiore sono dedicati alle altre due.

Come per l'autore e i lettori di quel tempo, anche per noi oggi, son proprio questi gli aspetti più suggestivi, i quali oltretutto aggiungono alla lettera un più marcato interesse dal punto di vista storico, non foss'altro che per il fatto di essere unici, in quanto non riportati da nessun altro documento o cronaca dell'epoca, a differenza invece dei dati «oggettivi» sui danni materiali che tutte le fonti coeve riferiscono.

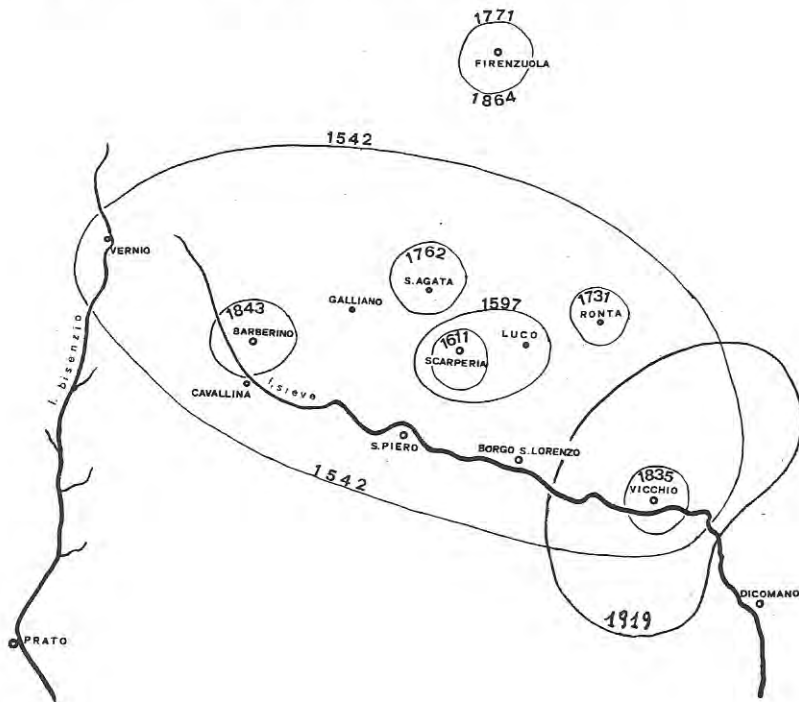
Esaminiamo ora separatamente questi tre aspetti basandoci sul testo della nostra lettera, ma attingendo, quando è possibile, anche ad altre fonti del tempo per integrare e confrontare le varie notizie.

I FATTI

La prima e più violenta scossa si ebbe tra le sei e le sei e mezzo di lunedì 13 giugno 1542. Fu di una potenza distruttiva notevole a giudicare dai catastrofici effetti oltre che sulle abitazioni private (strutture precarie, quasi sempre in legno e in muratura povera di calce) anche sugli edifici più imponenti come le chiese e i palazzi pubblici (vedere i particolari nel testo).

Scosse di assestamento di intensità minore e a intervalli via via più distanziati si susseguirono per quasi tutto il successivo mese di luglio. Circa la durata effettiva delle repliche, le fonti non concordano, oscillando dall'indicazione di «più di un mese» a «più di cinquanta dì»(4)

Sembra che non si possa parlare di epicentro limitato a un paese, perché fu colpito violentemente tutto il Mugello da Vicchio a Barberino(5), anche se tutte le fonti sono unanimi nel registrare a Scarperia e dintorni le più gravi distruzioni. Crollarono in quel paese le mura d' cinta, il palazzo del Vicario (lo stesso Vicario rimase intrappolato sotto le macerie per diverse ore finché fu salvato, mentre gli morirono una serva, un garzone e una guardia), le chiese e quasi tutte le case. Ingentissimi danni subirono anche S. Agata, Galliano, Cavallina e Barberino. Luco, Ronta, Borgo S. Lorenzo e Vicchio furono colpiti in modo meno grave, come pure Vernio nella Val di Bisenzio, ma sempre con effetti distruttivi.



CARTA DEI TERREMOTI STORICI DEL MUGELLO (elaborazione da M. BARATTA, *I terremoti italiani*, Torino 1901, pg. 97). Si noti il particolare carattere del terremoto del 1542 che, a differenza dei successivi, colpì in modo violento un'area molto vasta. Il dato relativo al 1919 è tratto dal «*Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*», CNR, Progetto Finalizzato Geodinamica, Bologna 1985, pag. 127.

Il sisma fu avvertito intensamente anche a Firenze dove provocò solo la caduta di molti camini, ma anche un enorme spavento. Il Duca insieme alla sua corte alloggiò per molti giorni all'aperto nel suo giardino di S. Marco, mentre i cittadini benestanti fuggirono nei loro poderi di campagna. Le scosse furono sentite molto forti anche a Prato e Pistoia, ma non si ebbero danni di rilievo. Ad Arezzo invece causarono anche qualche distruzione, mentre in altre città come Bologna, Volterra, Pisa, Lucca suscitavano solo paura(6).

Cosa successe quella mattina di giugno quando la violentissima scossa sorprese nel sonno quasi tutti i mugellani, lo vediamo da un'efficace quanto drammatica descrizione della nostra lettera:

«...gli huomini et le donne uscendo fuori alla meglio poteano, nude, smarrite et scapigliate, et piangendo correa-no alla piazza gridando misericordia et volean fuggire, et non sapean perché causa, né dove salvarsi, dubitando anzi certamente pensando el fine del Mondo, né altro expecttaveno se non che si aprisse la terra et gl'inghiotisseno...»

Le disastrose conseguenze del sisma si abbattano soprattutto sulla popolazione meno abbiente che ha avuto la casa rovinata o gravemente compromessa. Mentre infatti coloro che possono fuggono nelle loro proprietà di campagna, i popoli del Mugello

«spaventati et tremebondi..non si assicurando di stare più in casa murata o travata, tutti alloggiano per le campagne distendendo paviglioni, tende et trabacche, talché è una compassione la maggior del Mondo hora a passare per quello paese a vedere tanta gente, sì come a un campo, o sì come cingani alloggiare tutti con loro animali paurosi et scoloriti alla verde Campagna...»

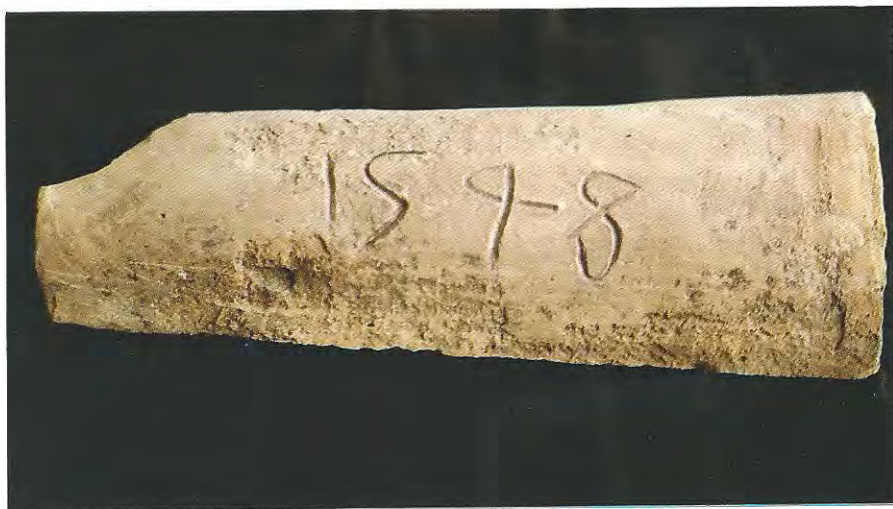
Scarperia ai primi di agosto fu visitata dallo stesso Duca Cosimo I (1519-74) che si trovava in villeggiatura nelle sue ville di Cafaggiolo e del Trebbio. Di fronte alle macerie del paese, il Duca (a quanto si deduce da una lettera che ci tramanda il fatto) si mostrò interessato soprattutto alle fortificazioni militari e invitò a darsi da fare per «ricostruire nel luogo medesimo a lor piacere un circuito di mura gagliarde e ben fiancheggiate»(7).

La nostra lettera incidentalmente ci informa che il terremoto colpì anche zone fuori d'Italia (non precisa però se lo stesso terremoto o uno precedente) come la città di Sebenico sulla costa dalmata e alcune località «de Giudei» e «del Signor Turco».

Riguardo alle perdite umane e alle distruzioni, le fonti del tempo non sono molto concordi, evidentemente per le oggettive difficoltà ad effet-

tuare un censimento completo e preciso in un territorio così vasto e così sconvolto. Comunque «fu fatta diligente inquisizione dal signor Duca del danno che era stato nel Mugello» e i Commissari appositamente inviati contarono il numero dei morti, dei feriti e delle case rovinate. Le fonti però riportano cifre diverse. Morti: alcuni riferiscono il numero di 113(8), altri di 150(9), altri ancora addirittura di 240(10), mentre il nostro autore si limita a 120. Anche per le case distrutte ci sono discordanze: si va dalle 1288(11) alle 1700(12), fino alle 3000(13) e addirittura alle 3200 indicate dalla nostra lettera.

Più dettagliate informazioni fornisce una «*Nota d'un terremoto venuto nel Mugello*» nella quale sono elencate tutte le località colpite con i relativi danni agli uomini e alle cose(14).



Tegolo con impressa, a crudo, la data 1548, recentemente trovato a S. Agata durante il restauro di un tetto che evidentemente il terremoto del 1542 aveva seriamente danneggiato.

In questo caso l'intervallo tra il danno e la ricostruzione è di *soli* sei anni, mentre in altre situazioni abbiamo testimonianze di tempi assai più lunghi, anche di decenni, impiegati per restaurare gli edifici danneggiati dal sisma.

I Mugellani, per le gravissime perdite subite, speravano che il Duca Cosimo concedesse loro «qualche agevolezza ed esenzione» visto che erano gravati, al pari di tutti gli abitanti del dominio fiorentino, da numerose tasse ordinarie, da una serie di angherie e dall'alto prezzo del sale. Non solo essi non ottennero esenzioni di sorta, ma anzi furono assoggettati ad un ulteriore «balzello tanto disonesto, che tutto il contado e dominio fiorentino sclamava insino al cielo»(15).

I «SEGNI»

«Carri di fuoco comparsi nello aere con gente armata da battaglia»; «strepiti horribili di trombe e tamburi», un uomo tutto armato con due grandi ali e una balla di fuoco, un «fanciullo nato in la Marema che subito nato parlò», la terra che si spalancava, gente scampata miracolosamente a spaventosi crolli. Questi e tanti altri «segni», riferiti con grande partecipazione emotiva, con la convinzione di raccontare cose realmente accadute, costituiscono di fatto la parte principale della lettera. Tuttavia essi lasciano un po' perplesso il lettore moderno fino a farlo dubitare sulla validità come fonte storica del documento. La prima impressione insomma è che non si tratti di una cosa seria.

In realtà la nostra lettera, per il fatto di essere stata scritta subito dopo l'evento e da un testimone oculare, è di per sé un documento storico valido, anche se di natura soggettiva come lo può essere oggi una corrispondenza giornalistica di un inviato speciale da un paese lontano.

Questo non significa che vada presa alla lettera. Come ogni documento, essa va storicizzata, cioè va «letta» nel contesto storico-culturale in cui è nata, avendo presente il modo di pensare dell'autore e della società del tempo, le finalità che doveva raggiungere, e così via.

Allora anche i racconti di fatti inverosimili e di miracoli prodigiosi non appaiono più come risibili invenzioni di una fantasia eccitata dall'emozione, ma come specchio della mentalità e della cultura del tempo che di fronte a un trauma sconvolgente come il terremoto reagisce in queste forme particolari.

Alcuni di quei «segni» straordinari sono riconducibili a fenomeni naturali di cui oggi la scienza dà una spiegazione: è il caso degli strani effetti luminosi ed acustici che tanto suggestionavano l'immaginazione.

Un contadino vede spuntare a occidente «uno splendore grandissimo» tanto che lo scambia per il sole che nasce alla rovescia; altri per diverse notti vedono «apparere alcuni lampi di fuoco per lo aere molto grandi»; altri ancora per tre notti di seguito scorgono nel cielo una Cometa a forma di coltello.

C'è poi chi avverte «strepiti horribili di trombe e tamburi da battaglia, con voci horribili di cavalli et gente da combattere».

Oggi i sismologi ci dicono che quei «lampi» e quei «fuochi» non sono altro che l'effetto della ionizzazione dell'aria e che i rumori sono dovuti alle vibrazioni e ai sommovimenti sotterranei(16).

I vari testimoni invece, psicologicamente turbati dall'emozione e dalla paura, oltretutto privi delle spiegazioni fisiche, percepiscono e si raffigurano quei fenomeni come «segni» prodigiosi, spesso «horrendi e spaventosi», apportatori di sventura perché rompono l'ordine della natura, manifestazione minacciosa e vendicativa dell'ira divina.

Ma ci sono però anche segni positivi, quelli «admirabili», come i miracolosi salvataggi di persone rimaste intrappolate per ore sotto le macerie ed estratte poi illese, di cui l'autore ci riferisce numerose testimonianze con dovizia di particolari. Anch'essi sono manifestazioni soprannaturali, ma indice questa volta della misericordia divina che non abbandona del tutto gli uomini.

Di tutti questi «segni» riferiti così ampiamente nella nostra lettera, non si ha riscontro in nessuna cronaca del tempo, né tantomeno in testimonianze dirette, se si eccettua una lettera giunta da Firenze in Germania e stampata in tedesco, che riportiamo parzialmente in Appendice 4.

Soltanto a Scarperia sarebbe accaduto uno straordinario miracolo. Una Vergine con Bambino, affrescata da Filippo Lippi in una cappella fuori Porta Sud, durante il terremoto avrebbe depresso il figlio ai suoi piedi e avrebbe abbassato lo sguardo verso di lui.



Filippo Lippi, *Vergine con Bambino* (1448), Scarperia, Oratorio della Madonna dei Terremoti

È strano però che il nostro testimone oculare, così attento ad ogni evento prodigioso, non ne sia venuto a conoscenza. La notizia del miracolo compare per la prima volta nella citata «Nota d'un terremoto», manoscritto conservato all'Archivio di Stato di Firenze, di cui però ignoriamo l'origine e l'epoca in cui fu redatto, anche se si può supporre che sia di non molto posteriore al terremoto.

Maggiore rilevanza e fondatezza al miracolo della Madonna si tenta di assicurare invece qualche decennio più tardi, nel 1613, da parte di un notaio di Scarperia il quale registra una testimonianza di un tale che asserisce di aver visto più volte prima del terremoto il Bambin Gesù in collo alla madre e lo sguardo di lei rivolto diritto verso la strada(17). Probabilmente siamo di fronte ad un miracolo nato da una semplice voce, ingigantita poi ed arricchita di particolari man mano che si diffonde nello spazio e nel tempo, fino a diventare patrimonio della memoria collettiva e trovare ufficializzazione nel seicentesco attestato notarile(18).

La stessa storiografia locale del sette, otto e novecento accoglie senza troppi scrupoli critici il miracolo della Madonna. Comunque sia, la cappellina, che conserva tuttora l'affresco miracoloso, è indicata ancor oggi col nome che le fu attribuito allora, cioè Oratorio della Madonna dei Terremoti. Per questa immagine le popolazioni della zona, colpite frequentemente dal terremoto, hanno sempre manifestato una particolare devozione(19).

Ancora a Scarperia è segnalato, ma non dalla nostra lettera, uno strano fenomeno, questa volta di ordine naturale, avvenuto durante il terremoto: la nascita improvvisa di un fiumicello con l'acqua puzzolente di zolfo e la sua improvvisa scomparsa dopo pochi giorni(20).

I RITI

Poiché, come vedremo meglio più avanti, il terremoto è percepito come fatto religioso in quanto causato dalla collera divina per i peccati dell'uomo, anche la reazione al terremoto non può che essere di tipo religioso. Essa difatti si manifesta con grandi riti propiziatori organizzati e diretti dalla classe al potere, laica ed ecclesiastica. È opportuno allora esaminare, seppur sommariamente, il clima culturale e religioso del momento, per capire le reali motivazioni e il particolare comportamento del gruppo dirigente in questo grave frangente.

Gli uomini di Chiesa e in genere il gruppo di potere della società, compresi gli intellettuali, sono ossessionati, in questo particolare momento storico più che in ogni altro, dalla paura di Satana, ritenuto responsabile di tutte le sventure umane⁽²¹⁾. La catena di sciagure abbattutesi sull'Europa a partire dal secolo XIV — pestilenze, carestie, rivolte e guerre continue, calamità naturali come terremoti e inondazioni, l'avanzata dei Turchi, il Grande Scisma che ha dilaniato la cristianità — è tutta opera di Satana e prelude sicuramente alla imminente fine del mondo. Quando poi nel 1517 Lutero dà inizio alla rivolta protestante, si ha l'impressione di trovarsi a fronteggiare l'ultimo e decisivo attacco del Demonio prima della fine del mondo. Si rafforza il pessimismo, si diffondono le attese escatologiche e la paura si trasforma in angoscia collettiva.

I dirigenti civili e religiosi vivono in un'atmosfera da stato d'assedio: il nemico, il diavolo, ha scatenato la sua offensiva generale su tutti i fronti, ormai si trova già dentro la stessa comunità sociale dove agisce tramite i suoi agenti camuffati (le donne e in particolare le streghe, gli eretici, gli ebrei, ecc.). Anzi ogni cristiano rischia di diventare un agente del demonio se cede alle sue subdole provocazioni: bisogna perciò stare vigili, respingere le tentazioni e prepararsi alla resa dei conti finale che si avvicina.

Poiché minaccia ogni cristiano, l'offensiva diabolica minaccia anche l'intera società e lo stesso Stato, perché la vendetta divina scatenata dai peccati degli uomini colpisce con punizioni collettive, come ad esempio il terremoto.

Ecco allora che il dovere dei governanti è quello di organizzare la difesa contro la minaccia che Satana porta all'intera società e alla sua integrità fisica e morale.

Infatti all'indomani del terremoto del 13 giugno 1542, come ci informa la nostra lettera, «la Eccellenza del Duca et tutti i Gentilhuomini Fio-

rentini... sono ricorsi al soccorso divino dove immediate hanno chiamato un valentissimo predicatore, et fatto predicare ogni giorno nel Duomo dove gli è concorso tutto il popolo di Fiorenza».

Sempre con lo scopo di proteggere la società dalle conseguenze dell'ira divina non ancora placata — continuavano a tirare infatti le scosse — il Duca emana due *Provvisioni* contro bestemmiatori e sodomiti, colpevoli appunto di lesa maestà divina e perciò massimi responsabili delle punizioni che si abbattono sugli uomini(22).

L'iniziativa del Duca tende a rassicurare il popolo, ad impedire la disgregazione sociale in seguito alla perdita di tanti uomini nel contado e alla fuga dalla città di parte dei benestanti, a controllare il disordine morale e materiale scatenato nel contado dalla distruzione delle abitazioni e dei beni.

Di fronte a questi rischi, quale miglior rimedio dei grandi riti religiosi? Essi infatti soddisfano il bisogno collettivo di esorcizzare il pericolo e ristabiliscono la coesione sociale, perché il singolo si sente rassicurato e unito a tutti gli altri nella comune disperazione e vede che la paura sua è condivisa dalla comunità.

Ecco dunque l'invito al «valentissimo predicatore» col preciso scopo di suscitare una imponente e spettacolare risposta religiosa di massa alla calamità sismica.

Se il Duca, preoccupato della salute dello Stato, si accolla l'iniziativa e il patrocinio dei riti, il frate ha il compito invece di parare le insidie portate dal demonio alle coscienze. Deve rendere la popolazione cosciente dei pericoli che incombono, deve smascherare i piani diabolici e lottare contro il peccato. Il frate deve insomma fare in modo che le paure che tormentano lui, diventino le paure di tutto il popolo. E questo non è compito facile. Quelle del frate infatti sono paure di tipo teologico, che si fondano sullo studio delle Scritture e su riflessioni filosofiche (per questo sono comuni a tutto il ceto dirigente che ha la medesima base culturale) e per il momento non turbano certamente il sonno della gente del popolo. Sono invece paure ben più concrete e viscerali, come la paura della morte, delle malattie, della fame, delle guerre, dei lupi, a ossessionare le popolazioni, piuttosto che il demonio e il giudizio finale.

Allora il predicatore deve ricorrere a una pedagogia d'urto, basata sulla suggestione e sulla paura, sulle minacce delle terrificanti punizioni infernali.

INFERNO di Luca Signorelli (1450-1523). Cappella di S. Brizio del Duomo di Orvieto.

La paura del diavolo e dell'inferno, già presente nel Medioevo sebbene non in forme così tormentose e vaste come generalmente si pensa, diventa invece ossessiva e di massa agli inizi dei tempi moderni. È proprio in questo periodo che l'inferno e i suoi abitanti occupano maggiormente la fantasia degli uomini dell'Occidente. Non a caso le più numerose e anche le più celebri rappresentazioni infernali (sempre accompagnate a quelle apocalittiche e del giudizio finale) appartengono proprio al periodo rinascimentale. Oltre a questa del Signorelli del 1499, si pensi a quella michelangiolesca della Cappella Sistina.

La grande diffusione dell'iconografia religiosa di soggetto demoniaco dai toni sempre più terrificanti e drammatici, è collegata a quella «*teologia terrorizzante*» e alla conseguente «*pedagogia della paura*» messa in atto dalla cultura ecclesiastica del tempo per riportare gli uomini sulla retta via del pentimento e della salvezza.



A Firenze del resto trova il terreno già preparato perché in città si sentiva ancora l'eco della predicazione del Savonarola che pochi decenni prima aveva turbato le coscienze dei fiorentini agitando proprio questi temi(23).

Il nostro frate dunque, poiché è «certamente un grande uomo», riesce a commuovere le folle fino al pianto («gli ha fatti piangere ogni giorno»), a impaurirle evocando minacciose distruzioni («questi segni medesimi comparvero sopra Hierusalem allhor che fu destrutta...da Vespesiano Imperadore»); quindi le incita al pentimento dei peccati e a fare generose elemosine; contemporaneamente organizza quotidiane e spettacolari processioni(24).

Ma affinché il rito propiziatorio abbia il massimo effetto, è necessario che partecipino tutti i cittadini e anche tutte le popolazioni del contado. Così

«tutti i popoli della sopradetta Valle del Mugello, huomini et donne, et grandi et piccoli a luoco per luoco et poi tutti insieme sono venuti scalzi con le Donne et fanciulle scapigliate et piangente facendo processione dal Domo, et per Santo Giovanni alla Nunciata et sempre chiamando misericordia»

Incidentalmente è da notare come anche in questa occasione si manifesti una sorta di supremazia della città sul contado. È il Mugello la zona colpita, Firenze ha solo avvertito, sia pure in modo violento, le scosse, senza però subire danni di rilievo, ma è la città a farsi promotrice, protagonista e teatro dei riti propiziatori. Nessun documento dell'epoca ci rimanda la memoria di importanti riti collettivi, né di particolari pratiche religiose svoltesi nelle comunità del Mugello. Forse i mugellani, sconvolti materialmente e moralmente dalla catastrofe che li aveva investiti, non riuscivano ad organizzare loro riti propiziatori, o almeno non potevano inscenarli in forme così grandiose e quindi «produttive» come invece sapevano fare in città.

Era convinzione comune infatti che le manifestazioni di sottomissione e di pentimento, le invocazioni di aiuto alla misericordia divina contro le calamità fossero tanto più efficaci quanto più imponenti erano le moltitudini, come se la disperazione gridata più fortemente potesse giungere più in alto e avere maggiore ascolto.

Inoltre, poiché il terremoto era percepito e vissuto anche come segno della rottura del patto che lega Dio all'uomo, chi meglio della città, sede dell'autorità religiosa e politica, poteva intercedere con efficacia verso la divinità?

L'enorme tensione emotiva suscitata dal terremoto, alimentata dalle

continue repliche sismiche e rafforzata dalla predicazione del clero (il nostro frate predicatore non era certamente solo), raggiunge i vertici durante le processioni, allorché queste, in un crescendo di eccitazione collettiva, degenerano in riti isterici e sanguinosi, carichi di violenza espiatoria, con tanto di flagellanti («battuti»), così come accadeva due secoli prima al tempo della Peste Nera del 1348.



FLAGELLANTI. Incisione tedesca del secolo XV.

Rito antichissimo a scopo propiziatorio o di esorcizzazione di spiriti maligni, la flagellazione esplode come pratica rituale nel medioevo in seguito alle pestilenze e alle numerose calamità naturali. Si crede infatti che tutte le sciagure che si abbattano sugli uomini siano causate dal peccato, il quale trova la sua origine principalmente nel corpo (nido di tentazione e strumento del demonio). È quindi il corpo che va mortificato per reprimere le tentazioni e sconfiggere il peccato: si otterrà così il perdono divino e la cessazione delle calamità. I flagellanti portano alle estreme conseguenze il concetto medievale del *dualismo anima* (= spirito = purezza) e *corpo* (= materia = peccato), concetto che nella cultura religiosa durerà fino ai nostri tempi.

Così le popolazioni, giunte al massimo della esaltazione oltreché della paura, grazie alle circostanze e alla sapiente regia del clero, «attendono con furia a confessarsi et comunicarsi secondo il comandamento del patre Predicatore».

Le attese non vengono deluse. I riti espiatori tesi a «placare la ira dello onnipotente Iddio» ben presto fanno sentire i loro benefici frutti e «già si vedono essere cominciati a sminuire i Terramoti, che ogni notte ovvero ogni terza notte, erano soliti tirare». Dopo poco, anche la Cometa, inequivocabile presagio di sventura (come era considerato del resto in quel tempo ogni insolito fenomeno celeste) scompare dal cielo.

LE SPIEGAZIONI DEL TERREMOTO

Il terremoto e tutti i «segni» manifestatisi, sia quelli «horrendi» che quelli «admirabili», sono voluti da Dio per punire gli uomini dei loro peccati. Questa interpretazione della calamità sismica è la più diffusa, è quella sostenuta ufficialmente dalla cultura ecclesiastica e che il nostro autore riferisce più volte esplicitamente nella lettera.

I «filosofi naturali», cioè gli scienziati dell'epoca, preferivano ancora l'antica teoria aristotelica che interpretava il terremoto come un effetto della pressione dei venti e dei vapori sotterranei nelle caverne e nei meandri della terra. Secondo questa teoria infatti, Firenze durante il terremoto del 1542 avrebbe subito pochissimi danni grazie ai numerosi pozzi esistenti in città che permettevano un sufficiente «sfogo» ai venti sotterranei (Vedi Appendice 2).

La nostra lettera riporta anche altre due spiegazioni «naturali» del terremoto che evidentemente in quel tempo erano oggetto di dibattito scientifico. Una di queste sosteneva «che i terremoti siano stati sempre ordinari procedenti o dalla siccità o dalla humidità della terra», mentre per l'altra teoria erano causati «dai pianeti et altri segni celesti».

L'interpretazione religiosa del terremoto come manifestazione dell'ira divina per le malvagie azioni degli uomini, ha radici molto lontane poiché risale alla più antica tradizione cristiana⁽²⁵⁾. Ma si consolida ancor di più, per la negativa congiuntura storica, verso la fine del medioevo e i primi secoli dell'età moderna, quando assume toni più cupi e terrificanti e si diffonde a livello di massa. In questo periodo una serie di tragiche coincidenze e il succedersi di gravi calamità riaccendono visioni pessimistiche e paure collettive: la Peste Nera, che nel 1348 segna il ritorno offensivo delle epidemie mortali; le rivolte cruente che si diffondono in ogni paese; la interminabile Guerra dei Cento anni (1337-1453); l'avanzata turca nel cuore dell'Europa; il Grande Scisma (1378-1417) e la decadenza morale del papato; la «rottura» della Riforma Protestante (1517) con tutte le sue conseguenze di reciproche scomuniche, massacri e guerre. A tutto questo si aggiunga la costante precarietà della vita, le minacce della fame e delle malattie, le esosità del fisco e le prepotenze delle soldataglie. Così gli uomini vivono in un'atmosfera di grande insicurezza psicologica, hanno le menti ossessionate da mille paure, alcune, come si è visto, molto concrete

e reali, altre indotte e immaginarie (paura dell'inferno e delle sue pene, del diavolo e dei suoi «agenti» cioè le streghe, della fine del mondo e del giudizio finale). Sono angosciati dal senso di colpa collettivo verso la divinità, incessantemente alimentato dalla predicazione del clero. Come dubitare dunque dell'origine soprannaturale di un fenomeno così sconvolgente per le menti e per le cose come il terremoto? Come non riconoscere gli straordinari «segni» come degli avvertimenti divini?

LA RICERCA DEL COLPEVOLE

La causa dello sdegno divino era sempre individuata nei peccati umani, per cui la responsabilità ricadeva indistintamente su tutti i peccati. Talvolta però alle colpe generiche si cominciava a dare un volto preciso, fino a isolare i peccati più offensivi e quindi più responsabili dell'ira divina. E dai peccati si passava ad individuare i peccatori.

Così avvenne probabilmente anche in occasione di questa calamità sismica. Benché la nostra lettera non specifichi nulla al riguardo, lo possiamo dedurre dalle due già menzionate «*Provvisioni*» emesse dal Duca Cosimo I il 7 luglio 1542, pochi giorni dopo il terremoto e mentre seguitavano le scosse di assestamento, contro bestemmiatori e sodomiti. Le due leggi prevedevano feroci punizioni, aggravando quelle già esistenti, per chi praticava tali nefandissimi vizi, i quali - come afferma il testo del provvedimento - offendono Dio più di ogni altro peccato, e causano perciò «nel mondo turbulentie, et inopinati flagelli». Bisogna estinguere la causa del furore divino dunque per far cessare il flagello del terremoto. (26).

Nulla sappiamo della reale efficacia dei due provvedimenti e neppure se scatenarono particolari reazioni collettive, come violenze o persecuzioni, contro tali peccatori, oppure se ci si limitò semplicemente a intensificare le minacce di terribili punizioni infernali da parte del clero e a comminare delle esemplari condanne da parte delle autorità giudiziarie.

Resta il fatto che si volle individuare, tra i tanti, due precisi «vizi» additandoli come causa principale dell'ira divina e quindi del terremoto.

Nei bestemmiatori e nei sodomiti (schiera evidentemente non piccola anche allora) si rinforzò sicuramente il senso di colpa poiché si videro addossare la responsabilità dell'immensa catastrofe. Tuttavia, individuando pubblicamente e ufficialmente i colpevoli, si ottenne anche l'effetto di scaricare contro un bersaglio ben definito l'ansia e il senso di colpa collettivo, con la conseguenza, sicuramente auspicata dal governo, di rinsaldare la coesione sociale.

In fondo la ricerca del colpevole, del capro espiatorio, in situazioni di

pericolo o di grave calamità collettiva, è un tipo di risposta psicologica assai diffuso in ogni epoca storica.

LA MISURAZIONE DEL TEMPO

È questa una riflessione marginale rispetto al contenuto della nostra lettera, anche perché desunta da due semplici espressioni, tuttavia abbastanza significativa per una migliore comprensione di quel periodo storico.

Per stabilire la durata della violenta scossa iniziale, l'autore prima dice che essa si verificò «nel spacio del dire d'un Credo» e successivamente «in uno dire di due Paternostri».

Perché espressioni così generiche, oltretanto curiose per il lettore di oggi, se precedentemente per indicare l'ora in cui cominciò il terremoto era stato molto preciso («alle sei hore et mezzo della notte»)?

Il fatto è che gli orologi dell'epoca permettevano sì l'indicazione delle ore e delle mezze ore, ma non delle frazioni di ora, né tantomeno delle frazioni di minuto. E per esprimere la durata di un terremoto, che si svolge in genere nell'arco di secondi, non ci si poteva riferire al tempo misurato dall'orologio, per cui si era costretti ad altre soluzioni(27).

Era nata così la consuetudine di riferirsi al tempo occorrente a recitare preghiere di uso comune, o multipli o frazioni di esse, quali l'Avemaria, il Paternoster, il Credo, ecc.

Stime empiriche per stabilire la durata della recitazione delle preghiere più usate, indicano questi tempi approssimativi:

Gloria: 5 secondi

Avemaria: 9 secondi

Paternoster: 12 secondi

Credo: 20 secondi

Il nostro terremoto sarebbe perciò durato dai 20 ai 24 secondi(28). La consuetudine di esprimere brevi spazi di tempo attraverso la durata di preghiere a tutti familiari la troviamo diffusa fino al secolo XVII, anche in aree urbane(29).

NOTE

- 1) Cfr. J. DELUMEAU, *La paura in Occidente (secoli XIV-XVIII)*. SEI, Torino 1979, in particolare pag. 320 e segg. Vedi anche, per una lettura più agevole, R. BALBI, *Madre paura*. Mondadori, Milano 1984, pag. 44 e segg.
- 2) J. DELUMEAU, op. cit. pag. 329. Indice e, nello stesso tempo, strumento di diffusione delle angosce escatologiche allora dominanti in Germania è la famosa «*Apocalisse*» di Albrecht Dürer (1471-1528). Sono 15 silografie illustrative della fine del mondo incise nel 1498; ebbero una larghissima popolarità in Germania e nel resto d'Europa grazie alla stampa e alle numerose incisioni che se ne fecero per decenni.
- 3) D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i secoli. Bologna-Firenze*. Roma 1961, pag. 58 e segg.
- 4) G. UGHI, *Cronica di Firenze*, in «ARCHIVIO STORICO ITALIANO», vol. VII, 1849, pag. 214. Vedi Appendice 1.
- 5) M. BARATTA, *I terremoti italiani*. Torino 1901, pag. 97 e 742
- 6) M. BARATTA, op. cit., pag. 96
- 7) Lettera di L. Pagni scritta da Cafaggiolo il 5 agosto 1542, in «GIOTTO», BOLLETTINO STORICO LETTERARIO ARTISTICO DEL MUGELLO, Borgo S. Lorenzo 1902-3, pag. 166
- 8) G. UGHI, op. cit. pag. 214
- 9) S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, Firenze 1641, pt. 2, pag. 465 (Vedi Appendice 2)
- 10) Estratto dalle «Ricordanze» dell'ex Badia di S. Salvatore a Vaiano, in «GIOTTO», op. cit. pag. 165
- 11) G. UGHI, op. cit. pag. 214
- 12) Cfr. «GIOTTO», op. cit. pag. 166
- 13) *Nota d'un terremoto venuto nel Mugello sotto di 12 di giugno lo anno 1542 e le rovine da quello fatte*, in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Carte Stroziane 1, 353, pag. 104 (vedi Appendice 3)
- 14) Ibidem
- 15) G. UGHI, op. cit. pag. 214
- 16) T. RIKITAKE, *Earthquake prediction*, Oxford-New York 1976, pag. 44
- 17) Cfr. «GIOTTO», op. cit.; pag. 167
- 18) Il fenomeno della credulità e della mitizzazione di fatti accaduti in seguito a sismi sconvolgenti, e in particolare al terremoto napoletano del 1456, è analizzato da B. FIGLIUOLO, in QUADERNI STORICI n. 60 del 3 dicembre 1985, pag. 771-801
- 19) Gli abitanti di S. Agata dal 1542 in poi ogni anno, la mattina del 13 giugno rinnovavano le invocazioni di protezione dal terremoto con una solenne processione a Scarperia. A metà strada il popolo e il clero di Scarperia venivano incontro ai santagatesi e formavano una sola processione fino alla Madonna dei Terremoti (Cfr. Niccolai, *Guida del Mugello e della Val di Sieve*, Roma 1974, pag. 401). Identica processione propiziatoria entrò in uso a partire dal 1762, ogni 15 aprile, giorno della più violenta scossa di un lungo periodo sismico (dall'11 marzo al 22 luglio) che ebbe ad epicentro il paese di S. Agata (Cfr. BARATTA, op. cit., pag. 246 e Archivio della Pieve di S. Agata).
- 20) G. AGRICOLA, *Della natura delle cose*, Libro IV, Venezia 1550, citato in «GIOTTO» op. cit., pag. 167. L'evento è riportato anche nella Lettera spedita da Firenze in Germania, stampata in tedesco, e parzialmente riportata in Appendice 4.
- 21) Le notizie sul clima culturale e religioso della prima metà del secolo XVI sono tratte da J. DELUMEAU, op. cit.

- 22) «*Provvisione sulla bestemmia*» e «*Provvisione sopra la sogdomia*» del VII luglio 1542. In ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Senato dei 48-13.
Chi bestemmiava Dio, la Madonna o i Santi per la prima volta era condannato a pagare 200 lire, alla perforazione della lingua e alla sospensione dai pubblici uffici per sei mesi. Per chi bestemmiava più di una volta la pena era più severa: 300 lire di multa, amputazione della lingua e sospensione dai pubblici uffici per un anno.
Contro il «nefando, detestabile et abbominevol vitio della sogdomia» era previsto il confino per un anno nelle Stinche e una multa di 5 scudi per i minori di 20 anni, mentre se si trattava di un adulto maggiore di 20 anni e per di più sorpreso come «patiente», era condannato «a esser pubblicamente, come homo tristo e scelerato, abruciato per pena sua et exemplo dell'altri».
- 23) Cfr. J. DELUMEAU, op. cit., pagg. 315 e 328-29. Vedi anche: D. CANTIMORI, *Eretici italiani del cinquecento*, Firenze, Sansoni 1967; G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in «STORIA D'ITALIA EINAUDI» Torino 1974, vol. 2, Tomo 1, pag. 970 e segg.; D. WEINSTEIN, *Savonarola a Firenze, Profezia e patriottismo nel Rinascimento*. Il Mulino, Bologna, 1976
Per avere un'idea di quale fosse il tono della predicazione dei seguaci del Savonarola ai primi del '500, ecco un passo di una predica di Frate Francesco da Montepulciano che nel 1513, in Santa Croce, di fronte a una folla immensa, supplica i fiorentini di metter fine alle loro discordie perché la fine del mondo si avvicina: «El sangue sarà per tutto: sarà sangue per le strade, sangue per lo fiume, andrassi agalla nel sangue, lagi di sangue, fiumi di sangue...dua milioni di diavoli sciolti dallo inferno... che sé già facto più male da diciotto anni in qua che in cinque mila anni passati»
- 24) Le processioni dopo un terremoto sono un rito antichissimo, attestato già nei primi secoli dell'era cristiana. Sulle processioni e sulla loro funzione esorcizzante contro il terremoto, vedi J. DELUMEAU, op. cit. pag. 209-11 e anche i recenti studi di E. GUIDO-BONI, *Terremoti a Ferrara nel 1570-74* e S. GRASSI FIORENTINO, *Il terremoto del 1703 in Umbria*, in «QUADERNI STORICI» n. 55 del 1/4/1984, Il Mulino, Bologna.
- 25) È già presente nella tradizione biblica. Ecco alcuni riferimenti: alla consegna della legge sul Sinai «la voce di Dio scosse la terra» (Es. 16, 18); alla morte di Cristo «la terra tremò e le pietre si spezzarono» (Matteo 27); di terremoto perirono Sodoma e Gomorra, colpite dall'ira divina per la loro corruzione. Nelle visioni dell'Apocalisse la terra subisce un grave terremoto prima del grande silenzio che precede il giudizio di Dio.
- 26) Vedi Nota 22
- 27) G. FERRARI-C. MARMO, *Il «quando» del terremoto*, in «QUADERNI STORICI» n. 60 del 3/12/85, pag. 704.
- 28) Non è credibile a durata di «un terzo d'hora», cioè di 20 minuti, riportata nella cit. «*Nota d'un tremoto*» (vedi Appendice 3).
- 29) Nei Registri della Compagnia della Madonna di Piazza di Scarperia è annotato che il 22 marzo 1660 venne un fortissimo terremoto che «durò per lo spazio di due Credi, con grandissimo terrore e spavento di tutti». (Cfr. «GIOTTO». op. cit. pag. 192)

FAC-SIMILE DELL'OPUSCOLO
SUL TERREMOTO DEL MUGELLO DEL 13 GIUGNO 1542
STAMPATO A FIRENZE

L'unico esemplare conosciuto si trova
presso la British Library di Londra

Particulari antifi delle Ruine della Scarperia,
 et di tutta la Valle del Musello, territorio di Fio-
 renza, Cò la dechiaratione delli Terramoti oc-
 corsi. Et di tanti altri horrendi, et spauétosi segni
 & Carri di fuoco còparli nello aere con gente ar-
 mata da battaglia. Et lordine del fanciullo nato
 in la Marema che subito nato parlo, et camina, et
 parla, & camina. Con lordine delle còtinue & pie-
 tose Processioni che si fanno drento alla Citta di
 Fiorenza. Et il modo particolare di tutti li
 successi, & che tutto hora succedeno,
 cosa miracolosa & spauentosa
 da udire.





Etche io mi sono ritrouato in Firenze a questi di quando sono occorsi i Terramoti, et gli altri admirabili et stupendi legni in questo territorio di Fiorenza, perho non mi par di mancare del mio debito in scriuere & auilare una tal nuoua alla S. V. allaquale per hauerla meglio a seruire, io deliberai di uolere andare in persona, et con gli occhi miei propri uedere li lochi piu

signalati, per poterla piu particolarmente auisarla della maggior parte delle cose occorle, che certo se io gli hauerse a scriuere tutti li segni che sono comparsi sarebbe longa historia da narrare.

Et per tanto dico alla S. V. che alli dodici del mese passato la notte sequente tiro un Terramoto in questo territorio di Fiorenza, et in Fiorenza anchora, che gitto in terra molti camini, et in una Valle tra le montagne di Bologna doue si dice el Vicariato di Musello, che e un Territorio di dieci, o dodici buone terre, che fanno da dodici milia persone tiro si forte alle sei hore e mezzo della notte, che gitto in terra tutta la Scarperia, le ghiesie, el Palazzo del Podesta, le muraglie della terra, tutte le case che nõ ce ne restò una integra, et ne fo cadute et ruinate oltre mille che erano il quel luoco. Similmente ruino un luoco detto la Cauallina, Barbarino, Borgo san Lorézo, santa Agatha, Auerpia, l'Hostaria della posta su la Montagna del Gio, & altri luochi et case separate circunvicine nel mezzo di dodici milia in circa, Et quella ruina tutta fo nel spacio del dire d'un Credo, che la sera inanti ognuno era andato sano a dormire, et nelle sei hore dormèdo aduenne il mal caso. Doue gli huomini et le donne uscendo fuori alla meglio poteano nude, smarrite, et scapigliate, et piangèdo correaano alla piazza cridando misericordia, et uolean fuggire, et non sapean perche causa, ne doue saluarfi, dubitando anzi

erramente pensando el fine del Mondo, ne altro exper-
ueno se non che si aprisse la terra et gl'ingiorisseno, et quel
lo chio scriuo alla S. V. pensi certo che e' la pura uerita, per
che io nõ ardirei a niun modo scriuerli menzogna, perho
una certa Torre uecchia che era separata da Barbarino si
trouo si come fuisse tagliata per el trauerso infino sopra la
terra essere trasportata da sei braccia o circa dal suo luog-
co, et in un'altra parte collocata in piedi, ma fessa et aperta
in molte parti.

In una casa rouinata essendoli un letto cõ una massara drẽ/
to fo ritrouato mezo milio lontano cõ la massara dentro
che dormia, et non hauea sentito niuna cosa, Dipoi parlan-
do io con molti di quelle parti a Vernia ritrouai uno Vila-
no il quale mi disse che in quella hora essendo leuato per
alcune sue facende, uide all'improuiso un splendore gran-
dissimo all'occidente, tal che pareua giorno chiaro, Dal che
esso spauentato per uedere il giorno nascere a parte cõrra-
ria, ad un tanto nacque laltro splendore all'oriente, et con
uno rumore grande lo uide uenire uerso esso, il quale se ri-
trouaua apiedi della sua casa, onde presto corse dentro de-
la sua casa et prese dui suoi figliuoli piccoli, et subito fatta
leuare la moglie, et uscendo fuori la casa casco da laltro al
basso. Et unaltro in un'altra parte mi dichiaro certissimo
che essendo nel letto con la moglie et nõ dormendo se ui-
de all'improuiso leuare la lettiera sotto, rompere el muro
et esser portato per l'aere si come a uolo dall'altra bāda de
uno fosso che era denanti alla sua casa.

Et in un'altra parte uno pastore essendo in campagna li cõ
parue un fuoco grandissimo nell'aere, et dinanti li uide ue-
nire uno huomo tutto armato con due Ale grande all'in-
contro, et con una balla di fuoco in mane lo gitto in terra,
il quale della paura se infermo con gran pericolo di mor-
te, et tutto hora sta infermo, Et altri in altra parte uidero
aprire la terra et ad un tratto ferrarsi, et la Montagna del
Gio tra la Scarperia et la Caualina e' aperta con una bocca
molto grande et con tanta apertura che tirandoli un sasso

A ii

drento di cinquantra libre o circa, non si sente fondo niuno doue dia. Et altri diuersi segni simili che furno ueduti grãdissimi tutti in quella Valle. Ma quelli che dipoi il Terramoro si sono ueduti pale si non sono manco horribili, imperoche essendo cadute tre milia et dugento et tante Case dal Terremoro tutte in un dire di dui Paternostri, tutti gli popoli spauentati, et tremebondi, si quelli che li sono cadute le case, quanto anchora di quelli che li sono restate i piedi, benche fesse et aperre, non si assicurando di stare piu in casa murata o trauata, tutti alloggiano per le cãpagne, distendendo pauiglioni, tende, et trabacche, talche e una cõpassione la maggior del Mondo hora a passare per quello paese a uedere tãta gente, si come un campo, o si come cingani alloggiare tutti con loro animali paurosi et scoloriti alla uerde Campagna, li quali populi palesemente, massime sopra Vernia hanno ueduti per molte notte continue in prima apparere alcuni lampi di fuoco per lo aere molto grandi, et dipoi seguendo sentire gente che pareano sopra un Carro che ridesseno insieme, Et da una parte dietro a questi sentire strepiti horribili di Trombe et Taburi da battaglia con uoci horribile de Caualli et gente da combattere.

Questi miracolosi segni ueduti et intesi per la Eccellẽza del Duca di Fiorenza, et tutti quegli altri Cittadini Fiorentini, sono restati smarriti et paurosi di sorte che non si assicurãdo di dormire ne restare in casa murata, sua Eccellẽza per molti di ha alloggiato in padiglioni, in giardini, insieme con la Illustrissima Consorte, et tutta la Corte, et cosi anchora si sta al giardino suo appresso a santo Marco, Et similmente la maggior parte de Cittadini, chi ha potuto, ognuno sic' retirato et si ritira tutta uia ai poderi, et in cãpagne dubitando cerramente de casi suoi, perche si uede expressamente et uisibilmente essere segni mandati dallo altissimo Iddio, conciosia che nel detto Vicariato di Muffello se ritroui da dodici milia persone in circa tra grandi et piccoli, et fatta la discrezione de i Morti ad istanza del

la Eccellenza del Duca non si troua che manchi se non da cento uenti persone, o circa, et feriti altri tanti. Et similmente manca poco bestiame, Et sopra q̄sto me ha narrato uno degli huomini della Cauallina, che si ritrouo in un letto cō la moglie, et quattro figliuoli piccoli, et furo sotterrati dalla muraglia caduta della sua casa almeno da cinque hore; e che nel caderli adosso li pareua che fusseno sacchoni di paglia, et così esso aiutandosi con le mani ritrouo luoco comodo da uscire, & ne uscìe con la moglie et figliuoli tutti salui, & andato alla stalla, la quale la sera hauea chiuara con uno Cadenazzo fortissimo, secondo era solito, ritrouo la porta tutta aperta, et fessa la stalla, et il bestiame uscito fuora tutto securo et saluo, Et così medesimamente erano saluati gli altri, et alcuni che rouinaua la casa da tutte le bande, eccetto sopra ai letti doue securi ne uscìuano fuora, et usciti che erano rouinaua dipoi. Et così molti altri anchor mancando la mattina, et cercati dalli uicini, et parenti gli trouauano uiui dipoi che erano stati sotterrati quattro ouero cinque hore. Et una fanciulla da marito essendo stata sotterrata per due hore da tre braccia sotto el calcinazzo raccio fuora un braccio in alto, et parue che Dio uolesse che fusse tanto longho che fu ueduta la mane disopra, et così concorrendoui gente presto in un tratto fu discoperata et ritrouata sana, Appresso anchora uno fanciullino picciolo di dui anni, sotterrato quattro braccia sotto tanti sassi chera una gran cosa, ilquale chiamaua il patre et matre, et fu sentira la uoce et aiutato.

Et un'altra Donna mi narro in la Cauallina, che tremandoli la casa sotto, et cadendoli cadere una sua creatura picciola di uno anno che essa haueua nelle braccia giu da dui solari, laquale essendo coperta da una parte, et lei dall'altra, se aiuto, et ricercando poi del figliuolo, come piacque al Signor Dio, lo ritrouo uiuo et sano, et non hauere macchia nessuna, eccetto che un poco di una Macchia che teneua sopra di una spalla, Et altri simili segni admirabili, sono occorsi sopra diuerse creature di quel paese, per liquali si

discerne manifestamente questo tutto essere stato miracolo et segno mandato da Iddio, a talche de tanti peccati nostri nel mondo si riconosciamo, et si rimettiamo, perche alcuni uogliono dire che li Terramoti siano stati sempre ordinarij procedenti, o dalla siccità o dalla humidità della terra, et altri che da i planeri & altri segni celesti sono causati &c. Lequale opinioni come si sieno, questi dal presente apertamente si cognoscono non procedere se non dalla uoluntà dello omnipotente Iddio essendo cadute tante quantità di centinaia et migliaia di case, et nella notte doue erano tutte le creature nel letto, et che non siano perite se non si poco numero, Oltre di poi gli altri grandi & manifesti segni che si sono ueduti, et che tutto hora si uedeno continui seguire et quello chio dirò al presente credo che alla S. V. parra grande et non ordinario, benchè questo io non l'ho uisto, ma expressamente udito da huomini degni di fede, che era uenuto noua alla eccellenza del Duca che nella Maremma in uno luoco chiamato Madana era nato un fanciullo primo genito de una fanciulla di quatordecim anni di grandezza assai piu che l'ordinario, ilquale subito nato non piangendo si leuo in piedi fuora delle mani della Comare adiutrice, et essendo nel muro uno Crucifisso se gli ingenocho denanti, et alzando el uiso con le mane giunte, dimostraua ringraziare la Maiestà diuina, et oraua, ma le sue parole pero non erano intese.

Queste gran cose udite per la Eccellenza del Duca, et tutti i gentiluomini Fiorentini gli hanno posto certamente terrore, perho si come deueano sono ricorsi al soccorso diuino doue immediate hanno chiamato un ualentissimo predicatore, et fatto predicare ogni giorno nel Domo, doue gli è concorso tutto il popolo di Fiorenza. Il quale Frate uendo certamente un grande huomo gli ha fatti piangere ogni giorno, et dimostrato che questi segni medesimi comparuono sopra Hierusalem allhor che fu destrutta dalla Citra da Vespesiano Imperadore, pregandoli et suadendoli nella conclusione che si uogliono confessare et comu-

nicare, et ritornare a Dio, perche questi segni sono segni che minacciano tutta la Italia meschina. Et perho questi signori Fiorentini a tutti li luochi piu seguono a fare pregare lo onnipotente Iddio, et con ele ino sine grande hanno allargata la mane. Et ultra cio ogni giorno hanno fatto & fanno continue processioni.

Doue prima tutti i popoli della sopradetta Valle del Mugello huomini et donne, e grandi et piccoli a luoco per luoco, et poi tutti insieme sono uenuti scalzi con le Dòne e fanciulle scapigliate et piangente, facendo processione dal duomo, et per tanto Giouani alla Nunciata, et sempre chiamando misericordia. Et similmente tutta la Citta posta insieme a Parochia per parochia tutti scalzi et coperti da battuti hanno fatto, et fanno questa processione, Gentilhuomini et gentildonne scapigliate uanno cridando per tutta la Citta misericordia di una tal pietosa uista che a riguardarli faceano piangere ogni cuore per qualunque duro si fosse stato, et battendosi con continua disciplina di tal sorte che le loro carne tutte uermiglie di sangue si uedeano sparse. Ma quello che piu pietoso era fu uno Crucifisso che le uorno di tanto Iacobo, et portorno alla Nunciata con tutto il Clero sotto uno Tabernaculo d'oro, il quale mai e solito leuarli dal suo luoco, se non costretti da graue necessita, et adesso sono quindici anni, che non e stato leuato, che fo una peste crudele drento da Fiorenza, et tutto el Contado. Et cosi hora hauendolo portato cerimoniosamente infino alla Nunciata et dipoi ritornato al suo luoco, tanta era la moltitudine che gli era dietro delle genti nude, et scalze, et con feroce discipline, et tutte le Donzelle scapigliate et cridante misericordia, et uno loro certo canto di tal tenore Pace Pace Signor mio, Manda pace Signor Dio, che pareo che non solamente le creature humane, ma le pierre, et i sassi grauemente piangessero con essi. Et cosi ogni giorno seguendo, attendeno con furia a confessarsi, et comunicarsi secondo il comandamento del patre Predicatore, et si spera al fine di placare la ira dello onnipotente Iddio, et acqui

farne dalla misericordia et piera la sua feuntissima gratia,
 che così ne possi essere a salute di tutta la Italia, et unire el
 salutare di tutto el christianesimo, Et già si uedeno essere
 cominciati a sminuire i Terramoti, che ogni notte, ouero
 ogni terza notte erano soliti tirare, ma non molto grandi,
 adesso non si odeno se non ogni quarto, et ogni cinq gior
 ni, Et la Cometa che era stata uedura in forma di coltello
 per tre notte continue, non altrimenti si e uedura.
 Circa quello che si e uisto in la Cirra di Sabenico, in leuan
 re luoco de Giudei, et in altre parte delli luochi del Signor
 Turco, credo che la S.V. ne sia amplamente informata, et
 molto meglio di me, essendo in una Roma cirra Diuina
 de i Dei, doue tutte le cose concorreno presto. Ma per quã
 ro sie intelo qui, li segni non sono stati manco pauentosi,
 et dimeno rispetto di gli, che par infine che dinorano tra
 tagli, et cordoglii hora a tutto el Mondo. Così ne restare
 mo supplicando allo altissimo et onniporète Iddio che cõ
 la sua Misericordia grande proueda ai meschini serui del
 la legge, della sua corte, et della onnipotètissima casa.

IL FINE.



TRASCRIZIONE DEL TESTO*

I particolari avisi delle Ruine della Scarperia, et di tutta la Valle del Musello, territorio di Fiorenza, Con la dechiaratione delli Terramoti occorsi. Et di tanti altri horrendi, et spaventosi segni et Carri di fuoco comparsi nello aere con gente armata da battaglia. Et lordine del fanciullo nato in la Marema che subito nato parlo, et camino, et parla et camina. Con lordine delle continue et pietose Processioni che si fanno drento alla Citta di Fiorenza. Et il modo particolare di tutti li successi, et che tutto hora succedeno, cosa miracolosa et spaventosa da udire.

Perche io mi sono ritrovato in Fiorenza a questi di quando sono occorsi i Terramoti, et gli altri admirabili et stupendi segni in questo territorio di Fiorenza, perho non mi par di mancare del mio debito in scrivere et avisare una tal nuova alla S.V. alla quale per haverla meglio a servire, io deliberai di volere andare in persona, et con gli occhi miei proprii vedere li lochi piu signalati, per poterla piu particolarmente avisarla della maggior parte delle cose occorse, che certo se io gli havesse a scrivere tutti li segni che sono comparsi sarebbe longa historia da narrare.

Et pertanto dico alla S.V. che alli dodici del mese passato la notte sequeunte tiro un Terramoto in questo territorio di Fiorenza, et in Fiorenza anchora, che gitto in terra molti camini, et in una Valle tra le montagne di Bologna dove si dice el Vicariato di Musello, che è un territorio di dieci, o dodici buone terre, che fanno da dodici milia persone tiro sì forte alle sei hore e mezo della notte, che gitto in terra tutta la Scarperia, le ghiesie, el Palazzo del Podesta, le muraglie della terra, tutte le case che non ce ne resto una integra, et ne fo cadute et ruinate oltra mille che erano in quel luoco.

Similmente ruino un luoco detto la Cavallina, Barbarino, Borgo san Lorenzo, Santa Agatha, Avernia [Vernio], l'Hostaria della posta su la montagna del Gio[go] e altri luochi et case separate circunvicine nel mezzo

* La trascrizione rispetta fedelmente il testo originale, avendo modernizzato solo i caratteri tipografici ed eliminato le abbreviazioni.

di dodici milia in circa. Et quella ruina tutta fo nel spacio del dire d'un Credo, che la sera inanti ognuno era andato sano a dormire, et nelle sei hore dormendo advenne il mal caso. Dove gli huomini et le donne uscendo fuori alla meglio poteano nude, smarrite, et scapigliate, et piangendo coreano alla piazza cridando misericordia et volean fuggire, et non sapean perche causa, ne dove salvarsi, dubitando anzi certamente pensando el fine del Mondo, ne altro expettaveno se non che si aprisse la terra et gl'ingiotisseno, et quello chio scrivo alla S.V. pensi certo che è la pura verita, per che io non ardirei a niun modo scriverli menzogna, perho una certa Torre vecchia che era separata da Barbarino si trovo si come fusse tagliata per el traverso insino sopra la terra essere transportata da sei braccia o circa dal suo luoco, et in un altra parte collocata in piedi, ma fessa et aperta in molte parti.

In una casa rovinata essendoli un letto con una massara drento fo ritrovato mezo milio lontano con la massara dentro che dormia, et non havea sentito niuna cosa. Dipoi parlando io con molti di quelle parti a Vernia ritrovai uno Vilano il quale mi disse che in quella hora essendo levato per alcune sue facende, vide all'improviso un splendore grandissimo all'occidente, tal che pareva giorno chiaro. Dil che esso spaventato per vedere il giorno nascere a parte contraria, ad un tanto nacque laltro splendore all'oriente, et con uno rumore grande lo vide venire verso esso, il quale se ritrovava apiedi della sua casa, onde presto corse drento della sua casa et prese dui suoi figliuoli piccoli, et subito fatta levare la moglie, et uscendo fuori la casa casco da lalto al basso.

Et unaltro in unaltra parte mi dichiaro certissimo che essendo nel letto con la moglie et non dormendo se vide all'improviso levare la lettiera sotto, rompere el muro et esser portato per l'aere sì come a volo dallaltra banda de uno fosso che era denanti alla sua casa.

Et in un'altra parte uno pastore essendo in campagna li comparve un fuoco grandissimo nell'aere, et dinanti si vide venire uno huomo tutto armato con due Ale grande all'incontro, et con una balla di fuoco in mane lo gitto in terra, il quale della paura se infermo con gran pericolo di morte et tutto hora sta infermo. Et altri in altra parte videro aprire la terra et ad un tratto serrarsi, et la Montagna del Gio[go] tra la Scarperia et la Cavalina è aperta con una bocca molto grande et con tanta apertura che tirandoli un sasso drento di cinquanta libre o circa, non si sente fondo niuno dove dia.

Et altri diversi segni simili che forno veduti grandissimi tutti in quella Valle. Ma quelli che dipoi il Terramoto si sono veduti palesi non sono manco horribili, imperoche essendo cadute tre milia et dugento et tante Case dal Terremoto tutte in un dire di dui Paternostri, tutti gli popoli spaventati, et tremebondi, si quelli che li sono cadute le case, quanto anchora di quelli che li sono restate i[n] piedi, benche fesse et aperte, non si assicu-

rando di stare piu in casa murata o travata, tutti alloggiavano per le campagne distendendo paviglioni, tende et trabacche, talche è una compassione la maggior del Mondo hora a passare per quello paese a vedere tanta gente, sì come un campo, o si come cingani alloggiare tutti con loro animali paurosi et scoloriti alla verde Campagna, li quali populi palesemente, massime sopra Vernia, hanno veduti per molte notte continue in prima apparere alcuni lampi di fuoco per lo aere molto grandi, et dipoi seguendo sentire gente che pareano sopra un Carro che ridesseno insieme. Et da una parte dietro a questi sentire strepiti horribili di Trombe et Tamburri da battaglia con voci horribile de Cavalli et gente da combattere.

Questi miracolosi segni veduti et intesi per la Eccellenza del Duca di Fiorenza, et tutti quelli altri Cittadini Fiorentini, sono restati smarriti et paurosi di sorte che non si assicurando di dormire ne restare in casa murata, sua Eccellenza per molti dì ha alloggiato in padiglioni, in giardini, insieme con la Illustrissima Consorte, et tutta la Corte, et così anchora si sta al giardino suo appresso a Santo Marco.

Et similmente la maggior parte de Cittadini, chi ha potuto, ognuno si è retirato et si ritira tutta via ai poderi, et in campagne dubitando certamente de casi suoi, perche si vede expressamente et visibilmente essere segni mandati dallo altissimo Iddio, conciosia che nel detto Vicariato di Musello se ritrovi da dodici milia persone in circa tra grandi et piccoli, et fatta la discretione dei Morti ad istanza della Eccellenza del Duca non si trova che manchi se non da cento venti persone, o circa, et feriti altri tanti. Et similmente manca poco bestiame. Et sopra questo me ha narrato uno degli huomini della Cavalina, che si ritrovo in un letto con la moglie, et quatro figliuoli piccoli, et forno sotterrati dalla muraglia caduta della sua casa almeno da cinque hore, e che nel caderli adosso li pareva che fusseno sacchoni di paglia et così esso aiutandosi con le mani ritrovo luoco commodo da uscire, et ne uscite con la moglie et figliuoli tutti salvi, et andato alla stalla, la quale la sera havea chiavata con uno Cadenazzo fortissimo, secondo era solito, ritrovo la porta tutta aperta, et fessa la stalla, et il bestiame uscito fuori tutto sicuro et salvo. Et così medesimamente erano salvati gli altri, et alcuni che rovinava la casa da tutte le bande, eccetto sopra ai letti dove securi ne uscivano fuori, et usciti che erano rovinava di poi. Et così molti altri anchor mancando la mattina, et cercati dalli vicini, et parenti gli trovavano vivi di poi che erano stati sotterrati quatro overo cinque hore. Et una fanciulla da marito essendo stata sotterrata per due hore da tre braccia sotto el calcinazzo, caccio fuori un braccio in alto, et parve che Dio volesse che fusse tanto longo che fu veduta la mane di sopra, et così concorrendovi gente presto in un tratto fu scoperta et ritrovata sana.

Appresso anchora uno fanciullino piccolo di dui anni, sotterrato quatro braccia sotto tanti sassi chera una gran cosa, il quale chiamava il patre et matre, et fu sentita la voce et aiutato.

Et un'altra Donna mi narro in la Cavallina, che tremandoli la casa sotto, et cadendoli cadette una sua creatura piccola di uno anno che essa haveva nelle braccia giu da cui sollari [solai], la quale essendo coperta da una parte, et lei dall'altra se aiuto, et ricercando poi del figliuolo, come piacque al Signor Dio, lo ritrovo vivo et sano, et non havere macula nissuna, eccetto che un poco di una Macchia che teneva sopra di una spalla. Et altri simili segni admirabili sono occorsi sopra diverse creatura di quel paese, per liquali si discerne manifestamente questo tutto essere stato miracolo et segno mandato da Iddio, a talche de tanti peccati nostri nel mondo si riconosciamo et si rimettiamo, perche alcuni vogliono dire che li Terramoti siano stati sempre ordinarii procedenti, o dalla siccita o dalla humidita della terra, et altri che dai pianeti et altri segni celesti sono causati ecc. Le quale oppinioni come si sieno, questi dal presente apertamente si cognoscono non procedere se non dalla volunta dello onnipotente Iddio essendo cadute tante quantita di centinaia et migliaia di case, et nella notte dove erano tutte le creature nel letto, et che non siano perite se non sì poco numero. Oltra di poi gli altri grandi et manifesti segni che si sono veduti, et che tutto hora si vedeno continui seguire et quello chio dirò al presente credo che alla S.V. parra grande et non ordinario, benche questo io non l'ho visto, ma expressamente udito da huomini degni di fede, che eri era venuto nova alla eccellenza del Duca che nella Marema in uno luoco chiamato Mandana era nato un fanciullo primo genito de una fanciulla di quattordici anni di grandezza assi piu che l'ordinario, il quale subito nato non piangendo si levo in piedi fuora delle mani della Comare adiutrice, et essendo nel muro uno Crucifisso se gli ingenochio denanti, et alzando el viso con le mane giunte, dimostrava ringratiare la Maiesta divina, et orava, ma le sue parole pero non erano intese.

Queste gran cose udite per la Eccellenza del Duca, et tutti i gentilhuomini Fiorentini gli hanno posto certamente terrore, perho si come deveano sono ricorsi al soccorso divino dove immediate hanno chiamato un valentissimo predicatore, et fatto predicare ogni giorno nel Domo dove gli è concorso tutto il popolo di Fiorenza.

Il quale Frate essendo certamente un grande huomo gli ha fatti piangere ogni giorno, et dimostrato che questi segni medesimi comparveno sopra Hierusalem allhor che fu destrutta quella citta da Vespesiano Imperadore, pregandoli et suadendoli nella conclusione che si vogliano confessare et comunicare, et ritornare a Dio, perche questi segni sono segni che minacciano tutta la Italia meschina. Et perho questi signori Fiorentini a tutti li luochi pii segueno a fare pregare lo onnipotente Iddio, et con elemosine grande hanno allargata la mane. Et oltra cio ogni giorno hanno fatto et fanno continue processioni.

Dove prima tutti i popoli della sopradetta Valle del Mugello huomini et donne, e grandi et piccoli a luoco per luoco, et poi tutti insieme sono ve-

nuti scalzi con le Donne e fanciulle scapigliate et piangente, facendo processione dal domo, et per santo Giovanni alla Nunciata, et sempre chiamando misericordia. Et similmente tutta la Citta posta insieme a Parochia per parochia tutti scalzi et coperti da battuti hanno fatto, et fanno questa processione. Gentilhuomini et gentildonne scapigliate vanno cridando per tutta la Citta misericordia di una tal pietosa vista che a riguardarli faceano piangere ogni cuore per qualunque duro si fosse stato, et battendosi con continua disciplina di tal sorte che le loro carne tutte vermiglie di sangue si vedeano sparse. Ma quello che piu pietoso era fu uno Crucifisso che levorno di Santo Jacobo, et portorno alla Nunciata con tutto il Clero sotto uno Tabernaculo d'oro, il quale mai è solito levarsi dal suo luoco, se non costretti da grave necessita et adesso sono quindici anni, che non è stato levato, che fo una peste crudele drento da Fiorenza, et tutto el Contado(1). Et cosi hora havendolo portato cerimoniosamente insino alla Nunciata et dipoi ritornato al suo luoco, tanta era la moltitudine che gli era drieto delle genti nude, et scalze, et con feroce discipline, et tutte le Donzelle scapigliate et cridante misericordia, et uno loro certo canto di tal tenore Pace Pace Signor mio, Manda pace Signor Dio, che pareva che non solamente le creature humane, ma le pietre, et i sassi gravemente piangessero con essi.

Et cosi ogni giorno seguendo, attendeno con furia a confessarsi, et comunicarsi secondo il commandamento del patre Predicatore, et si spera al fine di placare la ira dello onnipotente Iddio, et acquistarne dalla misericordia et pieta la sua santissima gratia, che cosi ne possi essere a salute di tutta la Italia, et universalmente di tutto el christianesimo. Et gia si vedeno essere cominciati a sminuire i Terramoti, che ogni notte, overo ogni terza notte, erano soliti tirare, ma non molto grandi, adesso non si odeno se non ogni quatro, et ogni cinque giorni. Et la Cometa che era stata veduta in forma di coltello per tre notte continue, non altrimenti si è veduta.

Circa quello che si è visto in la Citta di Sabenico, in levante luoco de Giudei, et in altre parte delli luochi del Signor Turco, credo che la S.V. ne sia amplamente informata, et molto meglio di me, essendo in una Roma citta Divina dei Dei, dove tutte le cose concorreno presto. Ma per quanto siè inteso qui, li segni non sono stati manco paventosi, et dimeno rispetto di quelli, che par infine che dinotano travagli, et cordoglii hora a tutto el Mondo. Così ne restaremo supplicando allo altissimo et onnipotente Iddio che con la sua Misericordia grande proveda ai meschini servi della legge, della sua corte, et della onnipotentissima casa.

IL FINE

(1) Si tratta della epidemia di peste che colpì Firenze nel 1527 causando la morte — secondo le stime dei cronisti contemporanei — di 25-40.000 persone (Cfr. L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (sec. XIV-XIX)*, Loescher Editore, Torino, 1980, pag. 124).

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE
DELLE EDIZIONI STRANIERE

a cura di D.E. Rhodes

EDIZIONE TEDESCA N. 1*

Ain erschrockenliche | Neue Zeyttung, So geschehen ist | den 12 tag Iunij, In dem
1542 Iar, in ainem Statt = | lin hayszt Schgarbaria leyt 16 Waelsch Meyl wegs |
von Florentz, Da Haben sich grau sammer Erdtbiden = | Siben Inn ainer stundt
erhobt, wie es da zú | ist ganggen, werdt jr hyrinn begrif = | fen finden. ||| Ein ande-
re Neue Zeyttung, So ge = | schehen ist, in des Türcken Land, Da ist ain Statt |
Versuncken, Das nit ain Mensch daruon ist | komen, die ist von Solonichio ain Ta-
graysz | da der Turckisch Saffra wechszt auff | der ebne 2c. ||| [Silografia: una città
su una collina]

4°. 4 carte. A⁴. A carta 3^b fregio con testa d'uomo. A carta 4^a la stessa silografia
del frontespizio, con due pezzi di legno. In qualche esemplare il pezzo di sinistra
viene a destra, e viceversa.

[Augsburg: Heinrich Steiner? 1542]

ESEMPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Augsburg SB, 4° Kult. 186, no. 7.
- Monaco di Baviera, SB, 4° Phys. sp. 304 (10.)
- Londra, British Library, 9340. c. 19.
- Vienna, NB, 77. G. 24.
- Bucharest, Academy.



Frontespizio dell'edizione tedesca n. 1

* Raggiungimento spaventevole di ciò che è successo il 12 giugno 1542 in una piccola città che si chiama Scarperia che sta a 16 miglia italiane da Firenze; di terremoti crudeli che si sono sentiti, sette scosse in un'ora, di cui i particolari si troveranno in questa notizia. Anche un'altra notizia di ciò che è successo in Turchia, dove una città è stata sommersa nella terra, tanto che nessuno è scampato con la vita. Quella città dista da Salonico un giorno di viaggio, sulla pianura dove cresce lo zafferano turco.

EDIZIONE TEDESCA N. 2

Eynerschrocken |liche Newe Zeitung, So |geschehen ist den xij. tag Iunij, In |dem 1542. Jar, Inn einem Stättlin heyszt |Schgarbaria, leyt xvj. Waelsch Meyl wegs | von Florentz, Da haben sich grausammer | Erdtbidem syben inn einer stund | erhöbt, wie es da zū ist gangen, | werd jr hierinn begrif = | fen finden. || Eyn andere Neü |we Zeytung, so geschehen |ist, inn des Türcken Land, Da ist eyn Statt |ver-suncken, Das nit eyn Mensch daruon |ist kommē, die ist von Solonichio |eyn Ta-greysz da der Türckisch |Saffra wechszt auff |der ebne, rc. || [fregio]

[Al verso della prima carta, silografia, 96 x 107 mm., che rappresenta il sole, i venti, orologio o meridiana.]

[Strasburgo: Jacob Frölich, poco dopo il 13 giugno 1542].

4°. 4 carte. A⁴

Il fregio del frontespizio è uguale a quello che si trova in J.B., New Jar, 1548; i caratteri sono quelli del libro anonimo intitolato 'Ein schöne vnd liebliche History von dem Ritter Galmien', 1539. Questi due libri furono stampati da Jacob Frölich a Strasburgo.

ESEMPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Londra, British Library, 9340. c. 18.

EDIZIONE TEDESCA N. 3

[fogli] Ein erschroeckenliche |Newe Zeytung, so geschehen ist den |12. tag Iunij, in dem 1542. jar, in einem Stetlein |Schgarbaria genent, 16. Welsch meyl wegs von |Florentz gelegen. Da haben sich grausamer Erdbi |dem siben in einer stundt erhaben. Wie es da |zu ist gangen, wirdt man hyrin be = |griffen finden. || Ein andere Zeytung, geschehen in des | Türcken land, Von einer Stat, welche ver = | suncken ist, das auch nit ein mensch |daruon ist kommen. || 1542 || [silografia: una città su una collina, con due bordure]

4°. 4 carte. A⁴.

[Augsburg: Heinrich Steiner], 1542.

ESEMPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Monaco di Baviera, SB, 4° Phys. sp. 300 (20)

- Vienna, NB, 77. G. 45.

- Harvard University Library, Cambridge, Mass., U.S.A.

EDIZIONE TEDESCA N. 4

[forgia] Ein erschröcken = |liche Newe zeytung, so geschehen |ist den 12. tag Iunij, jnn dem 1542. jar, jnn einem Stetlein |Schgarbaria genent, 16, Welsch meyl wegs von |Florentz gelegen. Da haben sich grausamer Erdbi |dem sieben jnn einer stundt erhaben. Wie es da |zu ist gangen, wirdt man hierinn be = |griffen finden. || Ein andere zeytung, geschehen inn |des Tuercken land, Von einer Stadt, welche ver = |suncken ist, das auch nit ein mensch |daruon ist kommen. |1542. || [silografia con due bordure]

4°. 4 carte.

Forse stampato a Strasburgo, ma non è stato ancora possibile identificare il tipografo o di rintracciare gli stessi fregi e la stessa silografia in altri libri.

ESEMPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, YT 4. 4° Helmst. (7).

Ein erschröcken-
liche Newe zeytung / so geschehen
ist den 12. tag Junij / jnn dem 1542. jar / jnn einem Stetlein
Schgarbaria genent / 16. Welsch meyl wegs von
Florentz gelegen. Da haben sich grausamer Erdbi
dem sieben jnn einer stundt erhaben. Wie es da
zu ist gangen / wirdt man hierinn be-
griffen finden.

Ein andere zeytung / geschehen inn
des Tuercken land / Von einer Stadt / welche ver-
suncken ist / das auch nit ein mensch
daruon ist kommen.
1542.



Frontespizio dell'Edizione tedesca n. 4

EDIZIONE OLANDESE

Vander ver = || schrickelijcker aertbeuinghen, || in de stadt van Scharbarien || geschiet, in dit teghenwoordich || iaer van. xlij. den. xij. Iunij. || Hoe datter een stadt in || Torckien versonc || ken is. || [foglia]
(colophon) Ghedruct Tantwerpen in || de Cammerstrate, by || Mattheus || Crom. [1542]

16°. 4 carte. A⁴.

Il testo è uguale a quello delle edizioni inglesi.
Il tipografo Matteo Crom fu molto attivo ad Anversa fra gli anni 1537 e 1544.

ESEMPPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Londra, British Library, C. 104. cc. 36.

EDIZIONE INGLESE N. 1

Heuy newes | Of an horryble earth | quake whiche was in | the cytie of Schar = | baria in this pre = | sent yeare of | xlij. The | xij. day | of | Iune. Also how that a | cytie in Turkey | is sonke.

(colophon) Imprinted in Aldersgate strete [Londra] by Nicolas Bourman. [1542].

8°. 4 carte. S.T.C. 21807.

A carta 2^a: The heuy newes contayned in a letter sent out of Italy.

Il testo è uguale a quello dell'edizione olandese.

Il tipografo Nicolas Bourman è conosciuto a Londra fra gli anni 1539 e 1542.

ESEMPPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Londra, British Library, C. 40 a. 19 (frontespizio un po' mutilo).

EDIZIONE INGLESE N. 2

[frontespizio con quattro pezzi di legno ornamentale come cornice]

Heuy | Newes || Of an horryble erth = | quake, which was in the | Citie of Scarbaria |
in this present | yere of. xlii. | The. xiii. | day of | Iune. | And also how that a | Citie in
Turky is | sonke.

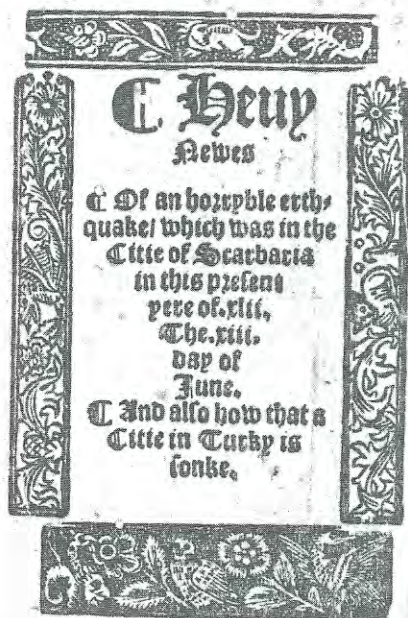
(colophon) Imprjnted at London in saynt | Sepulchres Parysshe in the | Old
Bayly, by Rychard Lant. [1542].

8° 4 carte. S.T.C. 21808.

Il tipografo Richard Lant è conosciuto a Londra fra gli anni 1542 e 1561.

ESEMPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Longleat, Wiltshire, Inghilterra (biblioteca privata del Marchese di Bath).
- La British Library di Londra possiede soltanto il frontespizio e colophon in un album di frammenti (Harleian 5919/169).
- Folger Shakespeare Library, Washington, D.C., U.S.A.
- Harvard University Library, Cambridge, Mass. *IC5.D7515.521c.



Frontespizio dell'Edizione Inglese n. 2

Fra GIULIANO UGHI, *Cronica di Firenze dal 1501 al 1546* in «ARCHIVIO STORICO ITALIANO» vol. VII, pag. 214. 1849, a cura di P. Frediani.

L'anno medesimo 1542, a dì 13 giugno, a ore sei e mezzo, venne nel dominio Fiorentino un terremoto di tal sorta e sì grande che nel Mugello in più luoghi rovinò assai edifizii, con morte di più persone: e massime in Scarperia, la quale rovinò la maggiore parte. E il palazzo del vicario rovinò in buona parte, e vi morì tre persone: et il vicario stette sotto la rovina forse sei ore, ma non morì. La chiesa di Scarperia e Sant'Agostino rovinò la maggior parte. Il convento del Bosco a' Frati, rovinò tutto il tetto del monastero, e nel dormitorio caddero tutte le pareti e tramezzi delle celle: cadde la campana grossa, e non si roppè: il campanile s'aperse tanto, che si rimurorno due finestre: tutte le mura del convento si apersono, e creporono; ché non ci rimase muro saldo o sicuro. A Sant'Agata rovinò quasi tutte le case: et a Ronta il simile. Ma alla Cavallina caddono le facciate dinanzi di quattro case, l'altre tutte tanto furono commosse et intronate, che non v'era sicuro abitare in alcuna. E così in Barberino, al Borgo a Gagliano, e per tutto il Mugello: in modo che per tutto s'abitava fuori alla campagna, e sotto li padiglioni, per più di due mesi.

Fu fatta diligente inquisizione dal signor duca del danno che era stato nel Mugello, e mandossi commessari a questo; e trovossi essere rovinate in Mugello mille dugento ottanta otto case, che non si potevano più abitare, e morti corpi centotredici, e stroppiati o feriti dugentocinquanta: onde li poveri paesani si pensarono che il signor duca dovesse e volesse far loro qualche agevolezza et esenzione; massime che in questo tempo assai era angariato e gravato tutto il dominio di Firenze per le gravezze ordinarie d'anno per anno, e per il sale caro, e per molt'altre angarie. Ma, oltre a ogni male, quest'anno si messe un balzello tanto disonesto, che tutto il contado e dominio Fiorentino sclamava insino al cielo; e massime il contado presso a Firenze, che l'anno dinanzi ne aveva pagato un altro di mala sorte. Onde i poveri Mugellesi feciono ambasciadori a domandare almeno che non avessino a pagare questo balzello: e fu loro promesso, che, benché fusse loro posto, non sarebbero gravati a pagarlo. Ma non passò tutto ottobre, che furono tutti gravati, e bisognò pagarlo con le spese. Laudato sia Dio!

Durarono li terremoti più di cinquanta dì; che quasi ogni dì ne veniva qualcuno: ma non rovinò mai edificii; se non il dì detto di sopra.

SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie Fiorentine*, Firenze 1641, pt. 2, pag. 465

...incominciarono la notte del 13 di giugno presso al dì a sentirsi sì fatti tremoti nella città, che con poco intervallo l'uno dall'altro sette volte continovarono, che saltando gli huomini da letti si davano chi in quà, et chi in là a fuggire, non sapendo dove ripararsi con non mai più simigliante spavento. Ma molto più increbbe et penetrò nel cor di tutti, quando si senti in Mucello haver fatti danni notabilissimi, perciocchè tra per le ville di tutto quel paese amenissimo, et spezialmente per lo castello della Scarperia, ove più che in altro luogo fu la rovina maravigliosa, si trovò più di 1200 case essere state gittate a terra, nella Scarperia più di 150 corpi morti esser restati sotto le rovine, de feriti, et de storpiati copia molto maggiore, di bestiame il numero grandissimo. Né cessò per lo spazio di 40 giorni di tremar sempre benché meno spaventevolmente la terra. Credettero i periti di queste cose, nella città il male essere stato molto minore per cagion del fiume, et per i molti pozzi, de quali ella è ripiena, che porgendo tutti larga uscita al vento, di che la terra s'era impregnata, facevan che ella meno si commovesse.

Appendice 3

Nota d'un Tremoto venuto nel Mugello sotto dì 12 di giugno lo anno 1542, e le rovine da quello fatte. ()*

La torre del Castel del Borgo a S. Lorenzo della Porta con 16 case rovinata, e morte otto persone.

Scarperia Castelgrosso quasi tutto rovinato, mortovi 14 persone, le mura quasi tutte per terra, nelle quali era una Vergine Maria, la quale teneva posto il bambino in terra, e lei posta genuflessa, rovinato il palazzo del Vicario, e mortali la serva et un garzone di casa, et un birro.

Il Castel di Ronta rovinato, et mortovi 12 persone.

Santa Agata Villa rovinata la chiesa, e mortovi 6 persone.

Gagliano Villa rovinata tutta, e mortovi 20 persone.

Barberino Castello rovinato in molte case, e mortovi assai.

La Cavallina Villa tutta rovinata.

Cafaggiuolo Villa de' Medici tutto rovinato.

Il Bosco a' Frati rovinato il Convento, e due trave cadute, e rattenute in su le braccia a un Crocifisso.

Camogniola Villa del Duca Cosimo con 12 poderi rovinata, e mortovi 3 e feriti 12.

La Pieve di Fagna con 7 poderi rovinati.

(*) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Carte Stroziane*, 1, 353, pag. 104

Cresbiano Villa tutta rovinata, e mortovi assai.
 Il Castel di Pulicciano, la chiesa in gran parte rovinata.
 San Giovanni Maggiore, che è dell' Arcivescovo Minerbetti, rovinato il campanile, et aperta la casa.
 Mucciano Castello rovinata la chiesa.
 Brucciano Villa tutta rovinata.
 Vespignano Castello rovinata la chiesa.
 Gattaia, e Pagliaricci ville rovinata molte case.
 Librafatta tutta spianata.
 Il Castello di Vernia tutto rovinato.
 Figliano Villaggio rovinatovi 20 case.
 San Giovanni al Cormolo Villa rovinatovi 12 Case e la chiesa.
 La cascina di Santa Maria nuova tutta rovinata.
 La possessione de' Bucarelli rovinatovi 7 case apertovi il terreno et ogni cosa sprofondata.
 Il luogo di M. Alessandro da Ripa delle possessioni fattone un lago. Il Monastero di Luchio rovinato insieme con il campanile.
 La casa di Cherubino Fortini tutta per terra.
 Rovinato in Mugello in tutto 3000 case.
 Durò il tremoto grande un terzo d' hora, e prima si vidde molti lampi grandissimi, di poi scurò.

Appendice 4

FRONTESPIZIO DELLA LETTERA IN TEDESCO DATATA: Firenze 23 giugno 1542*

Ein warhafftiger vnd er = | schroecklicher Sendbrief, darinnen ge = | meldet wird, von dem grausamen Erdtpidem, der | sich am xiiij. tag Iunij zu Florentz erhoben hat, | Darzu auch was er fürscheiden an Stetten, Fle = | cken, Heusern, vnd den menschen hat gethan. | Dergleichen von erscheinenden Feuer flammen, | die in dem Lufft gesehen worden sein. Vnd von | eim stinckenden Regen, als ob es ein Schwef = | fel wasser wer, geschehen in Tuschania | in der Florentiner landen, Anno || 1542. || Ausz dem Welschen, in Hoch = | teutsch gebracht.

^{4b} (alla fine): Datum in Florentz, Adi den 23. des Iunij, des. 42. Iar.

[Augsburg: Heinrich Steiner, dopo il 23 giugno 1542.]

4^o. 4 carte. (ii, iii)⁴.

Nel testo, parla spesso di Scarperia, che qui si scrive 'Scarparria', e di 'Sant Agath' [S. Agata], Firenzuola e 'Burg oder Flecken zu Sant Laurentz' [Borgo S. Lorenzo].

ESEMPLARI CONOSCIUTI E LORO COLLOCAZIONE

- Londra, British Library, 9165. bb. 43(1).
(Comprato il 19 giugno 1862).

*Vera e terribile relazione, nella quale è riportato il crudele terremoto che il 13 giugno avvenne a Firenze: in aggiunta, il danno causato a città, villaggi, case e gente. Poi delle fiamme di fuoco che apparirono nell'aria. E di una pioggia puzzante, come se fosse di acqua di zolfo, vista in Toscana, nel territorio fiorentino l'anno 1542.

Tradotta dall'italiano in alto tedesco. [Alla fine:] Dato in Firenze, il 23 giugno 1542).

Brano di questa lettera che si riferisce a Scarperia e S. Agata:

*«...S. Agata, che era un buono e degno paese, aveva contato più di cento focolari, e le case furono ben costruite. Il terremoto ha distrutto questo paese più severamente di qualsiasi altro. Stava lì una bella chiesa che è del tutto crollata. Solo il campanile con una campana dentro è ancora in piedi: tutto il resto è in rovine, una cosa pietosa e terribile da vedere. Per di più, sono morte dentro questa chiesa undici persone.

Ma che cosa devo dire della povera città di Scarperia che era stata sì bella e grande, e contava più di 400 case? Ahimé! in che grave situazione è questa città, che nessuno potrà mai più chiamare Scarperia: la gente ora dirà, Ma qui c'era Scarperia. Questa città sta veramente molto male, perché le mura in gran parte caddero mentre io e il mio compagno andavamo a cavallo intorno al paese. Le chiese e le cappelle sono rovinare; anche la più parte delle case; sono poche quelle case che si vedono intatte, senza che dei pezzi delle mura stiano per terra. Insomma, poche restano le case dove una persona oggi vorrebbe abitare. Anche del Palazzo del Vicario è crollata la parte posteriore: il Campanile invece è in vari punti danneggiato dalla parte anteriore. E in Scarperia adesso si vedono pochi edifici intatti, solo l'albergo che sta fuori la porta; ma anche questo è scampato per un miracolo. Chiunque oggi guardi Scarperia vede il giudizio e la dannazione di Dio. E tutta la popolazione della città non aspettava altro che morire. Invece non più di 14 persone sono morte, nonostante che il terremoto cominciò a farsi sentire di notte quando la città era piena di gente, e tutti pensavano che nessuno potesse scampare con la vita. Non solo la gente di Scarperia, ma anche gli abitanti di tutto il distretto di questa valle sono convinti di essere stati salvati per dei miracoli e per la mano di Dio».

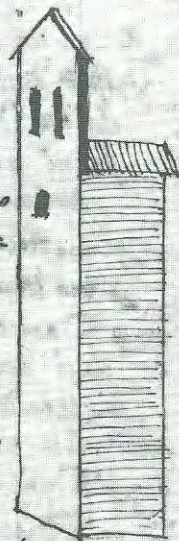
* Traduzione dal tedesco antico di Dennis E. Rhodes

Il terremoto del 1542 aveva gravemente danneggiato il campanile della Pieve di S. Agata. Il pievano T. Nozzolini lo restaura nel 1612. (ARCHIVIO PIEVE S. AGATA, Libro Campioni 5A. c. 13)

Spesa del rassettare e accrescere il Campanile della pieve l'anno 1612 di luglio ed Agosto.

Il campanile di questa pieve secondo che dicono alcuni più vecchi di q. popolo era più alto che hora nò e, ma l'anno 1542 per il terremoto rovinò, e gli huomini della Compagnia della visita trone ricopersono a uso di capanna con un poco di tetruccio quella parte che restò in piedi tutta scorsolata, e quella facciata che guarda verso la chiesa la alirono su sopra il tetto e vi fecero le finestre delle campane e lo ridussero alla forma che qui di sotto si vede.

Poi l'anno 1612 per il terremoto detto di sopra si aprono e si dilataro tutte le sue piaghe di modo che minacciava rovina si che fu necessario soccorrerlo, e così lo Tolomeo Nozzolini l'anno 1612 da di 9 di luglio fino a tutto agosto mi misi a cascarlo, la facciata delle Campanie, nò la toccai di niente se nò quanto che essendo aguzzà, la trasi dalle bande e un braccio più, e la ridussi a facciata piana, dell'altre tre facciate ne difeci otto braccia che erano interrotte e con quassate, e le alzai al pari di quell'altra e feci il campanile quadro con quelli altri tre finestroni e lo ridussi a padiglione nel modo che hora si trova, la spesa che vi è andata è quella che qui di sotto segue.



LICEO SCIENTIFICO
BORGO S. LORENZO
Inventario N° 4864

Finito di stampare in Firenze
dalla Stampa Nazionale
nel mese di febbraio 1987



BLS003749

GIOTTO ULI

Maur

9

5

B